

L. GUGLIELMO ESPOSITO O.P., *Il convento domenicano di Altomonte in Calabria tra Cinque e Seicento*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 53, (1983), pp. 301-338.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL CONVENTO DOMENICANO DI ALTOMONTE IN CALABRIA TRA CINQUE E SEICENTO

DI

L. GUGLIELMO ESPOSITO O P

Fra gli 84 conventi domenicani sorti in Calabria, a ritmo sostenuto, dagli inizi del '400 sino alla prima metà del '600, quello di Altomonte, in provincia di Cosenza, ha attirato l'attenzione degli storiografi, come testimoniano le ricerche e gli studi, apparsi anche di recente¹.

Le ragioni di tale costante interesse sono, prevalentemente, di ordine storico-artistico, data la presenza di splendidi manufatti di notevoli qualità stilistiche, a cominciare dal gotico di tono provenzale, realizzati nell'attigua chiesa di « S. Maria della Consolazione », oggi godibili dopo il recente restauro dell'intero complesso monumentale e la creazione, fra le mura claustrali, d'un piccolo museo².

In tale ambito, poco o nulla è stato detto della vita interna e delle proiezioni esterne della comunità domenicana, presente in Altomonte quasi ininterrottamente, tranne il noto periodo delle soppressioni murattiane (1809), sino agli anni seguenti all'Unità. È, infatti, del 30 ottobre

¹ Il Centro di studi tardo-antichi e medievali, sorto ad Altomonte negli anni scorsi, ha ripubblicato a cura di Pietro De Leo, tra le fonti, saggi e testimonianze, l'opera di Francesco Rende (1849-1931), edita a Catanzaro nel 1916: *Monografia storica della terra di Altomonte, Cava dei Tirreni 1980*, con alcune puntualizzazioni e note critiche; il bel volume è arricchito da foto ed illustrazioni. Non vanno dimenticati i lavori di: C. Caruso, *S. Maria della Consolazione di Altomonte e Filippo di Sangineto*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", a. 12 (1942), pp. 45 ss; per gli aspetti artistici: A. Frangipane, *L'arte in Calabria*, Messina 1927, pp. 18, 20 e *passim*; B. Cappelli, *Madonne in Calabria*, in « Almanacco calabrese » del 1962, pp. 29, 31, 33.

² M. P. di Dario Guida, *Il Museo di Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*, Cosenza 1980, con ampia documentazione e descrizione dettagliata delle opere esposte, in due sezioni, dai secc. XIV-XVI ai secc. XVII-XIX, disposte in 6 sale.

1867 la decisione delle autorità demaniali per la definitiva « presa di possesso dei locali dell'ex convento », nel quale furono ' concentrati ' (secondo la fraseologia eufemistica del tempo) i religiosi degli altri conventi soppressi dal governo italiano ³.

Il proposito di far luce ora su ignoti aspetti e problemi legati sia alla vita culturale-religiosa come a quella economica e litigiosa del convento, divenuto nel corso dei secoli padrone del Feudo nobile, detto *Firmo*, abitato da' Greci-Albanesi ⁴ rifugiatisi, in successive ondate, in Calabria, ma anche meta di alcuni maestri generali dell'Ordine e della breve permanenza di T. Campanella nel 1589, mi inducono a presentare alcuni documenti di sicura rilevanza storica. Questi potranno colmare, almeno in parte, la lamentata « straordinaria deficienza di conoscenze sulla struttura economico-sociale e sulla vita religiosa » ⁵ della Calabria in genere e favoriranno, d'altro canto, un più approfondito esame della presenza domenicana in questa zona estrema della penisola.

Una data emerge sopra tutte le altre che verranno citate: 11 marzo 1444 ⁶. Essa segna l'atto di fondazione del convento per decisione di

³ Archivio di Stato di Cosenza, sez. Monasteri soppressi: fascio « Proposte e richieste di soppressione, esenzioni, richieste di conservazione, verbali di cessione » (aa. 1862-67).

⁴ AGOP XIV, Liber F., ff. 832-835; al fol. 833 si legge: « Il priore di questo nostro convento è utile barone del feudo nobile, detto Firmo, abitato da' Greci Albanesi, concessogli da Ferdinando primo aragonese, re di Napoli. Nel qual feudo il convento fa esercitare ai suoi ministri le giurisdizioni civili e criminali e miste, sin'alla terza istanza. Com'anche possiede due difese, varie possessioni, quantità di territorij, che un tempo erano di tante rendite che poteva sustentare molti religiosi. Al presente, perché mancati i popoli, sterilitate le possessioni ed imboschite le terre, rendono quasi nulla, benché col beneficio dei buoni operarij, non è sì mancante che non sostenti un numero compitente di religiosi, bastevole al servizio del medesimo e di questa frequentissima nostra parrocchiale chiesa... ».

⁵ Mi riferisco a quanto scritto da G. C i n g a r i, Per una storia della società calabrese nel XVI secolo, Cosenza 1964, p. 16.

⁶ Oltre che nel Bullarium Ordinis Praedicatorum (BOP), 8 vv., Romae 1729-1740, v. III, p. 182 che riporta la Bolla « Inter cetera » nel cui testo si annota che la contessa di Altomonte fu mossa a compiere la donazione « ob singularem, quem ad Sanctum Dominicum ac praefati Ordinis religiosos gerit devotionis affectum »; si veda: F. R u s s o, Regesto vaticano per la Calabria, Roma 1975, II, p. 284, n. 10798 ' ad diem '; AGOP II, 96 (1), cartella n. 1 (Summarium a stampa), redatto nel 1706 dalla Congregazione della S. Rota; degno di nota è anche il documento del vescovo di Cassano, Gioacchino Soare, che il 29 maggio 1444 consentì a quanto già deciso dal pontefice, qui riportato; ibidem, II, 98; XIV, Liber Y, pars. I/a, foll. 233-235, con la preziosa autenticazione del notaio che, tra l'altro, asserisce che il documento si trovava « in urna depositi ven.lis conventus Sancti Dominici Alti-

Eugenio IV che accolse la supplica a tale scopo rivoltagli dalla contessa Covella Ruffo, che aveva deciso di destinare ai figli di S. Domenico: ⁷

de bonis sibi a Deo collatis, unam domum conventualem pro usu et habitatione perpetua quorundam dicti Ordinis regularis observantiae, in certo loco dicti Castri, infra quem parochialis Ecclesiae Beatae Mariae Virginis de Consolatione

e, in pari tempo, di dare al priore *pro tempore* dell'auspicato cenobio « per se vel unum ex idoneis fratribus » anche la cura parrocchiale. Queste ed altre espressioni, presenti nella Bolla, solitamente usate per gesti munifici del notabilato calabrese, meritano qualche riflessione.

L'affidamento della preesistente chiesa gotica di « S. Maria della Consolazione » di giuspatronato della Ruffo, madre del non meno munifico e potente Antonio Sanseverino ⁸, è solo per i domenicani riformati di Calabria, già presenti in altri conventi calabresi (Catanzaro, Squillace...), raggruppati in speciale 'Congregazione', con a capo il più convinto esponente di tale moto riformistico, giunto da Napoli, il beato Paolo da Mileto ⁹.

La nuova fondazione – è bene sottolinearlo – ci mostra l'interessante contesto storico-religioso in cui venne a collocarsi la nuova comunità osservante che trovò nel gesto di una rappresentante del potere politico e finanziario del tempo il clima di convergenza e di sostegno sino allora assente ed ostile, com'è noto, dal tempo degli Svevi e, particolarmente, dell'imperatore Federico II ¹⁰.

Inoltre la presenza dei domenicani ad Altomonte era finalizzata alla cura delle anime: l'azione dei religiosi andava, quindi, inquadrata in un assetto parrocchiale della diocesi di Cassano, nella cui circoscrizione trovavasi Altomonte. Ciò se da una parte costituì un caso unico nella

montis, mihi exhibitio a RR.PP. Depositariis, eisdemque restitutum... », fol. 235r (senza data, ma dei primi del sec. XVIII), cfr. F. Russo, Storia della diocesi di Cassano al Jonio, Napoli, 1969 IV, pp. 82-84.

⁷ BOP III, p. 182.

⁸ Cfr. L. G. Esposito, S. Domenico di Cosenza 1447-1863. Vita civile e religiosa nel Meridione, Pistoia 1975, pp. 19-20 e 273-4 (documenti).

⁹ AGOP IV, 2, f. 62r (4 ag. 1470). Notizie sull'azione riformatrice sono in T. Valle da Piperno [= Priverno], Breve compendio de gli più illustri Padri... ch'ha prodotto la Provincia del Regno di Napoli..., Napoli 1651, pp. 164, 166 e 325; per Catanzaro, v. BOP II, pp. 425-6; per Squillace, v. Liber M., f. 43 in cui si legge: « Fama est inter fratres sub anno Domini 1400 fundatum... ».

¹⁰ L. G. Esposito, op. cit. pp. 13-18.

storia degli insediamenti domenicani in Calabria¹¹, dall'altra segnò l'inizio d'una serie di conflitti con l'altra antica parrocchia di S. Giacomo Apostolo, protrattisi sino alla vigilia del 'ripristino' di quel convento, ossia tra gli anni 1816-19, com'è testimoniato dai carteggi archivistici dell'Ordine, parzialmente da me pubblicati¹².

Segnalo ora alcune tracce di vita conventuale del 1500.

Il 26 marzo 1500 – svela il registro-copialettere del maestro generale Gioacchino Torriani – fu scelto, « quibusdam bonis de causis », il convento altomontese a sede del « capitulum Congregationis Calabriae », fissato per la terza domenica dopo Pasqua che in quell'anno cadde il 10 maggio¹³. La notizia giunse al vicario generale, Giovanni Battista di Crotona, rimesso in carica con ogni facoltà, dopo qualche peripezia e severe inchieste risolte dai rapporti positivi, espressi da due visitatori inviati da Roma nell'estate del 1498¹⁴. Era, in effetti, una ulteriore conferma del ruolo trainante esercitato da quella casa della Calabria cosentina nei confronti delle altre, tutte impegnate a consolidare lo spirito ed i propositi riformistici, dal momento che fin dal 29 maggio 1490 fu proprio un priore di Altomonte a reggere le sorti di quel movimento 'osservantiale' calabrese. Il testo è chiaro¹⁵:

Fr. Vincentius de Texano, prior conventus Altimontis, fit sive instituitur auctoritate absoluta vicarius generalis Nationis Calabriae conventuum reformatorum, cum plenaria auctoritate.

Su questo sfondo vanno segnalate le visite canoniche di due illustri personalità del governo centrale dell'Ordine.

Ai primi di luglio del 1506, proveniente da Salerno, giunse in Calabria il maestro generale Vincenzo Bandello, accompagnato dal celebre suo nipote Matteo, novelliere.

¹¹ Anche il vescovo di Cassano, Giovanni Battista Coppola (1763-1797), nella relazione 'ad Limina' del 1766, parlando nel cap. IV del clero regolare operante in diocesi, asserì: « Una tantum adest in tota dioecesi Ecclesia regularium, ubi parochialia jura exercentur: in illa scilicet Patrum Ordinis Praedicatorum Oppidi Altimontis. Religiosus spectatae probitatis, qui curam subit animarum a provinciali fuit electus, ad eius amovibilis nutum, et ab episcopo adprobandus et confirmandus... », in ASV., Congr. Conc. relatio 'ad Limina' Cassan., n. 198/A, fol. 356r-v.

¹² Cfr.: I Domenicani di Calabria nell'età della Restaurazione (1815-1840), in « Archivum Fratrum Praedicatorum » XLVIII (1978), in part. pp. 286-88.

¹³ A. Cappelli, Cronologia cronografia e calendario perpetuo, 3/a ed., Milano 1969, p. 92.

¹⁴ AGOP IV, 13, f. 62r.

¹⁵ AGOP IV, 9, f. 107v.

Dopo aver sostato nel convento di S. Domenico di Cosenza sino all'8 agosto, risalì verso il nord, fermandosi sino al 27 di quel mese ad Altomonte, ove piamente morì¹⁶.

Il Bandello fu descritto dal biografo, suo contemporaneo, persona decisamente « reformandique Ordinis jam pridem ferventi desiderio aestuans »; anche il lungo e disagiato viaggio che lo portò nell'impervia terra calabra, fu certamente contrassegnato da quello struggente desiderio di vedere attuate, tra i religiosi calabresi, il genuino spirito che aveva animato il fondatore S. Domenico, rinfocolato ora da quanti s'erano impegnati, e con successo, ad estenderne l'applicazione non solo in Lombardia ma nell'intero Meridione e in Sicilia.

Le scarse ma significative notizie presenti nel suo *regesto* forniscono qualche conferma.

Il dotto e fermo maestro dell'Ordine, stando a Cosenza, non si limitò solo a confermare inquisitore in Calabria Girolamo Falco di Taverna, ma badò principalmente a dare man forte al nuovo vicario generale, Giovanni Franco di Cosenza, come a tutti i « presidenti » delle altre case religiose calabresi, per frenare e reprimere sia le scorriere di taluni « cappellani » della S. Sede « vage discurrentes » per quelle zone, sia le irregolarità di non bene identificati frati « vagantes in suis terminis », con esemplari pene e censure da applicarsi anche « invocato brachio auxiliij saecularis »¹⁷. Tali provvedimenti disciplinari, tuttavia, nulla tolgono all'immagine del Bandello descritto dall'accennato biografo spagnolo con queste colorite pennellate¹⁸:

¹⁶ A. Ferrua, voce Bandelli (Bandello), in « Dizionario biografico degli Italiani », t. 5 Roma 1963, pp. 666-7. Il suo corpo fu trasportato e inumato, per interessamento del nipote, nella basilica partenopea di S. Domenico Maggiore, sul lato destro dell'area antistante l'altare maggiore. Nel Liber LL., ff. 87-88 si legge: « 16^o. 1495. Il p.re Vincenzo Bandelli da Castel Novo di Scrivia, fu il sesto decimo priore [S. Maria delle Grazie di Milano]. Questo fu un insigne soggetto e de' principali dell'Ordine. Bravissimo in lettere, essendo dottissimo m^o di teologia e primo compilatore delle nostre leggi ed ordini ed in governo ottimo, per lo che fu sempre impiegato nell'una e nell'altra cosa...; nell'anno 500, fu con applauso universale fatto generale »; per la durata del suo generalato, cfr. I. Taurisano, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, p. 9; A. D'Amato, *Vicende dell'osservanza regolare nella Congregazione domenicana di Lombardia*, in AFP XV (1945), pp. 60 e 95, con la n. 53, ricca di dati bibliografici. Su Matteo Bandello, novelliere, cfr. F. Flora, *Bandello*, Milano 1952, 3/a ediz., 2 voll., che raccolgono tutte le opere; e la notevole « voce » di N. Sapegno, in « Diz. biogr. degli Ital. », cit., pp. 667-673; A. Ch. Fiorato, *Bandello entre l'histoire et l'écriture*, Firenze, 1979.

¹⁷ AGOP IV, 17, 83v.

¹⁸ Fr. Sebastiani de Olmeda, O.P., *Chronica Ordinis Praedica-*

Erat quippe, post aetatem qua veneranda conspergebatur canicie, vitae regularis et totius honestatis esemplar, grata nimis morum venustate ac gravitate resplendens, amplo charitatis sinu cunctos excipiens

Non si va lontano dal vero se pensiamo alla santa sua fine in questo antico convento, in cui i frati furono testimoni oculari del « suo nequaquam frustratus desiderio sui que maximo etiam apud omnes relicto » e cioè lo sforzo incessante di vedere pienamente realizzati ovunque l'osservanza regolare, la predicazione e lo studio¹⁹, anche se – per ripetere l'espressione dell'antica testimonianza – non è dato sapere, data la scarsità dei dati biografici, « quantum vita regularis in crementum acceperit, quantus denique fervor in fratribus excitatus fuerit »

Il secondo maestro dell'Ordine giunto ad Altomonte fu il ferrarese Francesco Silvestri. Rimando alla cronaca di tale viaggio scritta dal suo segretario, l'umanista bolognese Leandro Alberti²⁰, di cui v'è traccia anche nel *registro* n. 20²¹. Mi piace tuttavia riportare alcune impressioni dello scrittore che afferma, dopo aver visto il castello di Saracena e a breve distanza Morano, feudo dei Sanseverino:

torum ab initio eiusdem Ordinis usque ad annum 1550 et ultra, nunc primo edita cura R. P. M. Canal Gomez O.P., Roma 1936, pp. 178-183; alcune espressioni di questa preziosa cronaca, sono state assunte da A. Ferrua per la « voce », cfr. n. 16.

¹⁹ Il suo predecessore, G. Torriani (1487-1500), inviò nel 1489 precise disposizioni in merito all'articolazione e al governo delle tre « Nazioni » riformate, operanti in Puglia, in Calabria e nella Terra di Lavoro; fra le altre v'è quella dell'elezione d'un proprio vicario generale, da farsi « de tribus annis in tribus, semper eadem dominica », ossia nella seconda settimana dopo Pasqua, in AGOP IV, 9, f. 94; per le ampie facoltà date ai predicatori nel Sud continentale, cfr. *ibidem*, 13, in data 4 marzo 1500, fol. 62r; circa l'invio di studenti calabresi a Napoli per completare e perfezionare il 'curriculum' degli studi fondamentali, non essendovi ancora in Calabria lo « Studium generale », *ibidem*, 17, f. 82, in data 12 maggio 1506.

²⁰ Cito dalla famosa sua opera: *Descrizione di tutta l'Italia...*, in Venetia, appresso Gio. Maria Leni, 1577, p. 208; cfr. anche: Leandro Alberti in Calabria, a c. di G. Valente, Cosenza 1968, p. 21. Cenni al viaggio in Calabria sono anche in: A. D'Arrigo, *Premessa geofisica alla ricerca di Sibari*, Napoli 1959, p. 65.

²¹ AGOP IV, 20, ff. 67v. In relazione alle saline di Altomonte, ammirate dall'Alberti, non va taciuta la notizia, registrata il 5 dic. 1747, secondo la quale v'erano state accuse rivolte al priore del convento di Amendolara (Cs) che avrebbe fatto « traffico di vender sale », proveniente da quei giacimenti di Altomonte, per cui il maestro generale, Tommaso Ripoll (1725-47), chiese esatte informazioni al provinciale di Calabria, Vincenzo Lupinacci, AGOP IV, 220, f. 43r.

Poscia da questo luogo altrettanto discosto, pure a man destra di essa via, nell'alto monte, si scorge Altomonte intorniato di belle vigne e fruttiferi alberi; e quindi un miglio discosto vi sono le miniere di sale ...

Ai primi di dicembre del 1525, da Altomonte, il Silvestri rese pubblici e vincolanti due interessanti provvedimenti per quel convento.

Li trascrivo *ad litteram*²²:

Dies p.a decembris. Altimontis. 1525

Priori et fratribus nunc et pro tempore existentibus conventus S. Mariae de Consolatione Altimontis intimatur ordinatio facta ut elemosina imposte-
rum (*sic*) habenda causa processione faciendae pro reliquijs S.Jo. Chri-
stomi, dividatur inter ipsos et presbiteros saeculares, prout aliquando factum
fuit; et hoc non ex obligatione, sed conservatione pacis et pro aedificatione
saecularium

Egli intese così metter fine ad una polemica che si trascinava da tempo. I domenicani, come si potrà leggere nella relazione del 1650, posta in appendice, fra le molte reliquie custodite nella chiesa, avevano anche quella del santo dottore della chiesa orientale, cui davano culto pubblico, ma suscitando polemiche, in merito a questioni di precedenza, ogni volta che facevano la processione con il clero locale: un triste primato che caratterizzò, purtroppo, questa casa non solo in questo frangente, ma ebbe lunga durata. Fra i documenti inventariati di recente²³, come nell'indagine svolta nei registri generalizi, spesso ci si imbatte in carte litigiose, prodotte dai frati di Altomonte. Il 20 settembre 1743, ad esempio, la Congregazione dei Vescovi e Regolari comunicò alla curia generalizia: « fuit data licentia PP. conventus nostri S. Dominici Altimontis ut tercenti ducati, qui sunt in capsula forti, unice erogentur pro litibus peragendi ... », tanta era la massa delle controversie insorte sia con il parroco, circa i diritti di 'matri-
cità' di S. Giacomo A., sia con le autorità secolari, in merito a tasse-
zioni varie²⁴.

²² Ibidem.

²³ In « *Analecta S.O.P.* », a. 89, fasc. 1 (ianuarius-aprilis 1981), vol. XLV, pp. 101-111; cfr. in particolare AGOP II, 96 (1) e 98 (3), carteggi dei secc. XVII e XVIII, stampe e Mss.

²⁴ AGOP IV, 211, f. 63r. Negli anni della restaurazione borbonica il provinciale, provvisoriamente in carica, alla vigilia del trapasso dei poteri al Delegato generale, p. Luigi Vincenzo Cassitto (1766-1822), rinverdendo antiche contestazioni col parroco, Vincenzo Maione, scrisse al capo dell'Ordine, G. Gaddi, il 5 gennaio 1818: « ... mi conviene farLe anche noto che da questo d. Vincenzo Maione, ch'ebbi il

Il secondo provvedimento ha carattere e tono diversi, perché svela talune fasi della ristrutturazione tanto del convento come del magnifico tempio. Eccolo ²⁵:

Dies II. mensis decembris 1525

Priori seu praesidenti conventus S. Mariae de Consolatione Altimontis, Congregationis Calabriae, pro tempore esistenti ac moderno, praecipitur in virtute Sp. Sancti et s. oboedientiae et sub poena absolutionis ab officiis quatenus singulis annis exponant pro reparatione Ecclesiae et conventus viginti quinque ducatos, et non possunt in hoc ab aliquo inferiori dispensari absque nostra speciali, etc.

Il convento, tuttavia, se non poté competere nei confronti di altri più in vista, come quello di Cosenza, sede prestigiosa e permanente dello « Studium generale » (1525), di Catanzaro e di Reggio, attivi centri didattici, fin dal sec. XVII, per la preparazione scientifica e pratica dei predicatori e dei futuri docenti, fu additato per la formazione dei novizi semplici e professori. Tale ruolo è attestato fin dai primi anni del 1600, e rimase immutato per l'intero secolo.

Ultimata la costruzione del complesso conventuale negli anni seguenti al 1590 ²⁶, in quelle mura solitarie e silenziose e in seguito alle direttive date da Clemente VIII con la Bolla « Cum ad regularem disciplinam » del 19 marzo 1603 circa l'accoglimento e l'educazione religiosa dei giovani ²⁷, in appositi conventi a ciò rispondenti, fu deciso di mandarvi i candidati per l'anno di prova. Le condizioni economiche, il numero di frati già consistente ²⁸ ed il clima di osservanza ormai consolidata, diedero indubbiamente ogni garanzia per la riuscita dell'importante designazione. Con decreto del 15 maggio 1603, fu data

piacere di levarlo da questa parrocchia e farlo ritirare nella sua chiesa di S. Giacomo Ap. mag., si è dibattuto per più e più tempo, perché non voleva consegnarmi gl'utensili ed argenti di pertinenza di questa mia parrocchia; ma, con dispendio mio e fatica, l'ho costretto a darmi tutto, meno che il calice nobile di cinque libbre di argento, di manifattura superba e tutto contornato di smeraldi e rubini. Sto faticando per anche recuperarlo e spero di breve farlo mettere al dovere e consegnarmelo », in AGOP XIII, 116 (cart. della Prov. di Cal.).

²⁵ AGOP IV, 20, f. 67v. Altri provvedimenti sono di carattere amministrativo e riguardano altri conventi della Congregazione calabrese.

²⁶ Ibidem, 48 (vol. I), f. 59: un chiaro accenno è in questa corrispondenza da Roma, datata 9 ottobre 1592: « Ordinatum fuit ut in conventu d'Altomonte (sic) non possint assignari ultra viginti fratres, quousque eius aedificium finiatur ».

²⁷ BOP V, p. 605-607.

²⁸ v. n. 26.

facoltà al provinciale: « recipiendi novitios Provinciae Calabriae O.P. in coenobio S. Dominici Altimontis, Cassan. dioec., cuius redditus 500 duc., frumenti tumuli 350, vini barili 300, olei pignatae 200; ibique sacerdotes 10, studentes professi 2; novitii 10, conversi 4 reperiuntur »²⁹.

Conferme per tale importante ruolo sono nelle corrispondenze del 1634 e del 1684³⁰.

In seguito alla soppressione dei « conventini », decisa da Innocenzo X con la Bolla « Instaurandae » del 15 ottobre 1652, ad Altomonte trovarono rifugio, e la corrispondenza « affiliazione », non pochi religiosi, provenienti dall'una e l'altra Calabria³¹. Nell'estate del 1653, perdurando ancora il gravissimo trambusto creato dalla chiusura di ben 35 case, il capo dell'Ordine, Giovanni Battista De Marinis (1650-69), si premurò di scrivere al provinciale, Girolamo di Altilia (Cs)³²:

²⁹ BOP V, p. 607: F. Russo, Regesto vaticano per la Calabria, Roma 1979, vol. V, n. 25879 'ad diem' e « Calabria Nobilissima » a. VII (1953), n. 21, 123-6.

³⁰ Sono rispettivamente in AGOP IV, 72 (Registro aa. 1632/34) ff. 19v-20r. decisione della competente Congregazione che conferma a sede di noviziato i conventi di: Altomonte, Catanzaro, Cosenza, Montalto (Cs), S. Giorgio (Rc) e Soriano (Cz) e *ibidem*, 171, f. 142v., che riporta le espressioni di compiacimento del maestro dell'Ordine, espresse al provinciale, Giacinto Strongoli, perché dopo la visita canonica tenuta ad Altomonte, aveva trovato il convento « in buon registro » (21 ottobre 1684); e *ibidem*, 183, f. 120r.

³¹ AGOP IV, 104, f. 129r: « Li figli dei conventi soppressi devono essere accettati dagli altri conventi, nei quali siano luoghi vacanti; et già ne ho concesse molte licenze, et non appartengono a codesto convento, benché in esso abbiano ricevuto l'habito » (15 novembre 1653). Sull'intera vicenda v. il mio saggio: Soppressione e consegna dei « Conventini » Domenicani in Calabria (1652/53), in « Rivista storica calabrese », di prossima pubblicazione; Miscellanea in memoria di E. Pontieri.

³² AGOP IV, 104, f. 115r., in data 22 agosto 1653. Ad evitare che anche per tali disposizioni si riaccendessero i dissapori, sempre incombenti, tra i religiosi delle « due Calabrie », come già era avvenuto per la cosiddetta « alternativa » nella scelta del provinciale e dei diffinitori per il capitolo provinciale, il maestro generale chiarì al provinciale il 22 maggio 1655: « Manderò a V.P. alcune istruzioni, acciò si compisca meglio la mente di Nostro Signore; haverà, però, V.P. riguardo che alcuni dei vestienti siano della Calabria Inferiore, acciò non si dia occasione di lamento a quella della Superiore, mentre per l'Inferiore non vi è convento destinato per noviziato »; la scelta, infatti, ricadde, ancora una volta, su Altomonte, non senza qualche polemica; in AGOP IV, 104, ff. 255r e 342r. Il convento di Soriano, definito dai carteggi secencheschi « Santa Casa », per la presenza della miracolosa Immagine di S. Domenico, fu sempre casa di noviziato; ib. lettera del maestro gen. spedita il 25 novembre 1656. Giova qui ricordare che già nel capitolo provinciale, celebratosi a Soriano il 1^o nov. 1612, sotto la presidenza del p. Paolo di Cagli, vicario generale, s'era preso atto di quanto deciso dall'assise generale di Roma di quell'anno circa le sedi dei noviziati

...tratti co' figli del convento di Altomonte di deputare quel convento per l'esatta osservanza religiosa e quei che non haveranno spirito di vivere informatamente li rimuova, essendo conveniente che mentre la Calabria superiore tiene tre conventi d'osservanza, ne abbia ancora qualcheduno la Calabria inferiore.

Non va, poi, sottovalutato l'altro ruolo avuto dal convento di Altomonte nel più ampio quadro delle garanzie di legittimità e di fedeltà per la rinascita e la diffusione dell'ideale autentico dell'Ordine in quell'area geografica della Calabria, descritta come « Inferiore » e rispondente all'attuale provincia di Cosenza.

Col sorgere di nuovi conventi, tra il primo decennio del '500 e per buona parte del '600³³, alla comunità altomontese fu affidata la sorveglianza sull'altra nascente di Cassano, con decisione del maestro dell'Ordine³⁴:

In Altomonte a 25 gennaio 1609 fece il P. Rev.mo decreto, che il *luoco* di Cassano fosse sottoposto al detto convento d'Altomonte, et che gli frati assegnati in Cassano habbiano la voce in Altomonte, et che il detto convento d'Altomonte sia tenuto a mantenere in Cassano doi padri sacerdoti almeno, con laici che li servano

Inoltre da parte degli organi centrali di Roma si fu sempre molto esigenti per la salvaguardia delle leggi riguardanti le osservanze regolari. Il 15 agosto 1654, ad esempio, il generale G. B. de Marinis, non esitò nel deporre il priore, reo d'aver dispensato i frati dalla rigida astensione nel mangiar carne. Il testo del provvedimento, comunicato al provinciale sopra citato, dice³⁵:

in Calabria. In AGOP XIII, 100, sono raccolti i relativi fascicoli a stampa; nella 3/a *enunciatio* si legge: « ... instituti fuerunt conv. S. Dominici de Consentia et Ss.mae Annunciationis de S. Georgio pro novitiis simplicibus, praeter alios quatuor: S. Dominici de Altomonte, S. Dom. de Montealto, Ss. Annunc. de Neocastro et S. Dominici de Suriano ».

³³ Per esemplificare, riporto solo queste annotazioni: « Die XVII martii 1500 fr. Hyeronimus de Falco de Taverna fit vicarius loci sub titulo S. Dominici Capti in loco Roglani, donec magister aliter provideat... », in AGOP IV, 13, f. 63v (Reg. Prov. Regni Siciliae); e ancora: « frater Dominicus de Sibari instituitur vicarius in loco Sibari; et potest tam clericos quam conversos recipere », ibidem, 17, f. 82r (27 feb. 1506). Per i conventi secenteschi mi limito alla « Relatione dello stato, entrate, sito e grandezza del conv.t^o de' Pred.ri nella città di Rossano », del 9 maggio 1678, inedita, e che conto di pubblicare appena possibile, custodita in AGOP XI, 396o.

³⁴ Ibidem, IV, 53, f. 88v.

³⁵ Ibidem, IV, 104, ff. 199r-v.; provvedimenti simili sono registrati anche nel '700, come si legge, in data 22 sett. 1720, ibidem, 204, f. 257r.

Non ha autorità un priore, né tampoco con consiglio dei padri, di dispensare che si mangi carne nel refettorio o fuor di refettorio, in questo particolare, con tutto il convento regolarmente; et il priore di Altomonte, havendo ciò permesso è incorso nella pena dell'assoluzione dal suo ufficio, tassata in diversi capitoli generali ...; et acciò non passi impunito, ordino alla V.P. che assolva il detto p. priore dalla sua carica e mortifichi esemplarmente li pp. del consiglio che diedero il voto che si mangiasse carne nel refettorio et metta qualche registro in codesta provincia circa simili dispense ...

Il maestro generale concluse ribadendo che in situazioni simili i responsabili del governo locale o provinciale prima di concedere eccezioni nella pratica di antiche norme legislative, avevano l'obbligo di esaminare i singoli casi emergenti da vere necessità o altre « cause ragionevoli, altrimenti - *chiarì* - sono abusi e destrutturazioni delle nostre leggi ».

NOTIZIE STATISTICHE ED ECONOMICO-AMMINISTRATIVE

Un aspetto interessante della vita conventuale è senza dubbio la composizione numerica e la qualità dei suoi membri, l'evolversi nel tempo dei dati 'demografici' e quanto attiene il fenomeno delle migrazioni, delle affiliazioni' o « trasfiliamenti », da vedersi alla luce delle linee normative che le regolavano.

Le notizie sicure si riferiscono, per ora, al secolo XVII.

Se, come ho già documentato, nel 1603 le presenze raggiunsero quota 26³⁶, queste, nel 1613, furono di ben 39 persone, così come dichiarò il provinciale, Silvestro Zagarise (1612-1614), nella *nota-rapporto* redatta il 18 maggio e spedita alla curia generalizia, non senza qualche eco di tono esaltante, perché il convento di Altomonte è elencato tra quelli di « prima classe » ossia dopo Catanzaro (con 25 membri), seguito da Cosenza e da Soriano (ambedue con 40 membri)³⁷.

Da un prezioso registro, databile al 1649, compilato in vista dei provvedimenti di chiusura per i 'conventini', risulta che la comunità era così composta: « *sacerdoti* 12; *chierici non professi* 7; *laici professi* 8; *laici non professi* 2 »; un totale di 29 persone con l'abito religioso; e altri 6 elementi, descritti come « servitori o garzoni », Il convento era quindi giunto a 35 componenti³⁸.

³⁶ v. n. 29.

³⁷ Ibidem, XIV Liber F. ff. 776-7.

³⁸ Ibidem, XIX. Un altro elemento di raffronto è, in tale ambito, il totale dei decessi. Parlando dei suffragi, il capitolo provinciale, svoltosi a Catanzaro il 13 aprile

La spiegazione di un numero così rilevante di persone non avviate al sacerdozio, ossia conversi e loro aiutanti, se da una parte chiarisce che ivi c'era il noviziato *perpetuo* per *novizi bianchi* e per gli altri *laici*, dall'altra sottolinea il mai smentito bisogno di manodopera nei molteplici servizi – per dirla nei termini del tempo – « sì per li vari uffici dentro il convento medesimo, che fuori nelle campagne per le molte grancie », di proprietà della casa, dislocate in aree distanti e disagevoli³⁹. La descrizione dettagliata dei fondi, in terre e giardini, ecc., del 1650, è quanto mai chiara per capire la situazione accennata. Il convento era tra i più ricchi. L'ultimo dato, seguente agli anni 1650-52, ossia dopo la soppressione innocenziana e la consegna dei piccoli conventi, assicura che la casa s'era attestata su quota 28. Tale rimase per buona parte del 1700: un calo numerico, dovuto anche alla peste del 1656 e ad altri fattori, che sarebbe lungo qui esaminare.

I dati patrimoniali, in beni mobili ed immobili e altre entrate, sono leggibili nei documenti posti in appendice. La sintesi di quanto possedeva il convento, nel citato registro secentesco, è solo una parte⁴⁰. L'utilizzazione oculata e obiettivamente ben distribuita del da-

1617, fa presente: « Fratres defuncti huius provinciae a praeterito capitulo, proxime celebrato 1614 usque ad praesens, fuerunt numero 44: quorum sacerdotes sunt 34; novitii professi 4; conversi 5; tertiarium 1 », in AGOP XIII, 100 (Atti a stampa dal sec. XVII al sec. XIX).

³⁹ Il problema delle vestizioni dei 'conversi', come dei 'terziari' e dei 'terzini', fu molto acuto in Calabria durante il '600. Utile è quindi l'esame degli interventi, tesi a frenare l'«eccedenza» vistosa di essi nei riguardi degli altri frati avviati al sacerdozio, come ad es. nei registri degli anni 1656 (AGOP IV, 104, f. 342); 1673 (ib., 142, f. 108v); 1690 (ib., 183, f. 139v); 1691 (ib., 185, f. 25v: il 30 giugno, il maestro generale, A. Cloche, ingiunge al provinciale, Antonino Condomitti di Polistena, di « non potersi vestire in avvenire terzino alcuno et intanto per mia special commissione dovrà rimandare al secolo li più inutili e quelli che non haveranno l'età di vent'anni ») e, infine, nel luglio del 1691, con l'ordine a tutti i superiori dei conventi calabresi di spedire alle loro case tutti i 'terziari' sino allora accolti e vestiti dell'abito religioso « intra 4 horas..., nec in posterum recipere, nisi obtenta magistris Ordinis licentia, ad quam obtinendam debeant mittere fidem aetatis et notitiam artis, quam habent et dispositionis corporis, aliterque nulla erit eorum professio et annus professionis... » (ib., 178, ff. 10r-v).

⁴⁰ Il Ms. circa lo « stato » del convento fornisce questi dati: « Convento di Altomonte. Entrate in tutto: ducati 1540:32; pesi e spese straordinarie: duc. 408:05; avanzi o spese ordinarie: duc. 1132: 27; debiti con interesse: duc. 0; censi vitalizi: d. 0; messe annue: n. 2734 ».

Negli Atti del capitolo generale di Roma (1622) si diede incarico al provinciale di Calabria, sotto pena 'absolutionis ab officio', di non consentire l'alienazione di un certo « casale seu castellum » di proprietà del convento nostro; semmai si fosse

naro liquido tra necessità materiali e religiose (manutenzione dei locali, ammodernamento della suppellettile sacra, ristrutturazione dei dormitori per i frati, aumento della zootecnia, ecc.), traspare da questo quadro, firmato dal provinciale, Giacinto Donati di Laino, cronista e scrittore tra i più notevoli.

Questa prima parte si riferisce al priorato del p. Giuseppe d'Altomonte⁴¹:

« Per due pissidi	ducati 12
Per il baldacchino del Ss. Sacramento	» 12
Per li travi e fabrica del campanile	» 20
Per una calcara di calce di tomolata 1200	» 30
Per li travi del nuovo refectorio	» 20
Per la portatura di detta calce, per l'arena e pietre e per la mastria da tonicare il chiostro et per far quattro lamie del nuovo chiostro e per la procura grande nova	» 50
Item in compra di pecore	» 40
Per la lite fatta in Roma p. il <i>jus decimarum et defunctorum</i>	» 120
Per la lite di Firmo nel Sacro Consiglio [Napoli]	» 100
Per un asino p. carriere le foglia dall'horto	» 12
Per la nuova Congregazione del Rosario, dietro le pergole	» 60
Per piantar duicento piedi di celsi et altri tanti d'ulive	» 30
Per coverte, lenzuoli e matarassi	» 40
Priore il p. f. Mauritio di Calopezzati:	
Per due calcare di calce, come di sopra	ducati 60
Per portatura di d.a calce et arena e per la fabrica del nuovo novitiato di cammere tredici e p. la pietra e fattura e travi	» 100
Per una mula	» 50
Per cento pecore	» 60
Per la lite di Firmo per la giurisdizione criminale nel S. Consiglio e per esaminare	» 150
Per compre fatte d'annui censi	» 100
Per grano dato all'Albanesi, che si deve essigere alla nuova raccolta	» 250
Per riparo del molino e p. due stanze fatte nella <i>torre</i> ⁴² di fra Giulio	» 40
Per la possessione comprata in Firmo dalli Basili (<i>sic</i>)	» 60
Per una Croce d'argento, alla moderna, fatta dal p. fr. Vincenzo d'Altomonte	» 130

fatto altrimenti, « totum irritum et inane decernimus »; cfr. Monumenta Ord. Praed. Historica, Romae 1902, p. 341.

⁴¹ AGOP XIII, 110: « Beneficij e reparationi fatti nei conventi e luoghi dell'una e dell'atra Provincia di Calabria... », n. 9. Altomonte.

⁴² È l'abitazione rurale del 'converso' addetto alla cura della campagna e del

Si può concludere che i responsabili del governo e dell'economia di questo convento, avevano agito nel corso degli anni e dinanzi alle mutevoli circostanze ed emergenze con solerzia ed esattezza circa tutto ciò che, a più riprese, era stato oggetto di indicazioni e di progetti vari, suggeriti dalle autorità centrali⁴³.

RELIGIOSITA' POPOLARE: PROMOZIONE E LIMITI

L'azione concorde dei priori, dei procuratori e, più in generale, di tutti i membri del nucleo conventuale non si esaurì ovviamente in questi 'negozi'.

Essa andò ben oltre per investire l'ambito più alto e significativo della religiosità, qui assunta e documentata nel senso più largo del termine: ossia nelle manifestazioni sia interne, attinenti la vita strettamente liturgica e sacramentaria, espressa nella chiesa-parrocchia di « S. Maria della Consolazione » (celebrazioni di Messe ai molti altari delle « Cappelle »)⁴⁴, sia esterne, mediante frequenti processioni e periodici atti penitenziali, con canti e preghiere, ai quali partecipava tutto il popolo⁴⁵, i 'confratres' degli altri sodalizi e il clero.

consistente patrimonio zootecnico, cfr. C. Pigorini-Beri, In Calabria, Torino 1892, p. 15 che precisa: « La casa campagnola, la « torre » come si chiama, che noi siamo soliti figurarci nera e affumicata, è invece, generalmente, almeno nel versante occidentale del Crati, bianca e abbastanza linda di fuori »; all'epoca il citato fr. Giulio la poté vedere anche più comoda e rispondente ai bisogni di lavoro, di manutenzione dei molti arnesi necessari per la vigilanza e la cura delle « terre », a lui affidate. Il religioso era coadiuvato da alcuni « garzoni » contadini e « oblati ».

⁴³ Esse, com'è noto, andavano dalle spese « per li bisogni occorrenti della chiesa, sagrestia e delle cose pertinenti al culto divino », con la prevista somma annua di « almeno venti ducati » per i conventi che registravano in entrata 300 ducati (annui) o di più e di « almeno 10 » per gli altri, forti in entrata di 200 ducati (annui), come esplicitamente aveva ordinato il citato capitolo provinciale catanzarese del 1617 (AGOP XIII, 100), alla provvista dei capi di vestiario intimo ed esterno. V'erano rigide prescrizioni a salvaguardia dell'uniformità (nelle scelta delle stoffe, escluse quelle cosiddette « sottili, contrarie alle nostre Costituzioni »), per evitare trattamenti contrari alla giustizia distributiva tra i ceti, componenti la comunità, come risulta da AGOP IV, 158, f. 103v (1679) e ibidem, 198, f. 111v. (13 dic. 1710) e ib., 189, f. 80r (13 giugno 1693).

⁴⁴ Ve n'erano, stando ad un « Summarium » a stampa, relativo a vertenze giurisdizionali, insorte tra il convento e la parrocchia di S. Giacomo, ben 23; la più vistosa era quella del Ss. Sacramento, con doti, assegnate dai Sanseverino, principi di Bisignano, fin dalla fondazione, con la somma di 200 ducati, in AGOP II, 97 (1) (carteggio con la S. Rota, aa. 1741-44).

⁴⁵ La processione più in vista fu sempre quella organizzata dalla Confraternita del Ss. Sacramento, sorta il 21 ottobre 1550; i documenti più noti sono citati da

La documentazione di cui disponiamo consente di affermare che i domenicani ad Altomonte (come nella totalità degli altri centri), attuavano nell'arco dell'anno liturgico almeno 6 processioni: la prima era quella delle « Rogazioni » e della festa di S. Marco Evangelista; poi altre in coincidenza delle feste dei Santi: Mattia apostolo, Giovanni Crisostomo, S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri⁴⁶, S. Francesco di Paola; inoltre v'erano quelle, più solenni, del SS. Sacramento e del Rosario (prima domenica d'ottobre). Testimoni di tali espressioni di culto, sempre più frequenti sin dal periodo postridentino, nel clima della Controriforma e per l'intero Settecento, asserirono, con dichiarazioni firmate, che esse venivano sempre precedute da speciali « sermoni evangelici »; più in particolare quel tipo di predicazione era tenuto dai religiosi « in tutti i venerdì di quaresima », in preparazione alla Pasqua. Un posto del tutto particolare aveva la recita ed il canto del Rosario, animato prima e durante lo scorrere dei 15 misteri dalla 'insinuatio', cioè spiegazione, comprensibile da tutti, dei contenuti salvifici della corona mariana: era la specifica attività della omonima Confraternita.

Il convento diede anche un valido sostegno alle Missioni popolari. Alcuni esponenti di tale forma di annuncio evangelico, furono 'figli' di quella casa. Essi rafforzarono, di volta in volta, la scelta équipe, voluta dall'assise capitolare del 1695⁴⁷.

F. R u s s o , Regesto vaticano per la Calabria, Roma 1979, vol. IV, p. 204, n. 19739. Per seguire le fasi litigiose di questo con l'altro organismo del Ss. Rosario, cfr., AGOP II, 97, *cit.* Non sempre lo svolgimento delle processioni fu pacifico. Notizie su « strapazzi » subiti dai religiosi sono in AGOP IV, 204, f. 190r; il maestro dell'Ordine, in data 8 aprile 1719, fece noto al priore: « ... veda e faccia andare tutti quelli religiosi, secondo il solito, alle processioni di S. Marco e delle Rogazioni; ed in caso di controversione, sia ipso facto assoluto dal priorato e privato di voce attiva e passiva, non dovendo innovare cosa alcuna per la lite che tiene con quel clero, essendo ciò contro li sacri canoni. Ma -aggiunse- se si sentisse aggravato del *jus* da lui preteso, potrebbe (ma modestamente e senza litigi), far *pro interim* le sue proteste giuridiche nel tribunale ecclesiastico, che non intende pregiudicarsi, non ostante, ecc. ».

⁴⁶ La devozione al santo taumaturgo spagnolo era diffusa nell'area cosentina. A Roggiano, per esempio, tra il 1743/44, è attestata in una lettera indirizzata a quel vicario conventuale, Giacomo Pirrongelli, dal maestro dell'Ordine Tommaso Ripoll; alla sua immagine- vi si legge- « vengono spesso offerti al santo non solo voti d'oro e d'argento e suppellettili, ma anche animali... » AGOP IV, 219, fol. 195v. (10 marzo 1744).

⁴⁷ Merita di essere trascritta la 'ordinatio' n. 8 degli Atti sottoscritti a Cosenza, ove s'era riunito il capitolo il 4 maggio 1695, e approvati da Roma il seguente 17 settembre: « Cum parvis abhinc annis, plures huius Provinciae sectantes vestigia

Il limitato spazio editoriale del presente scritto non mi consente di approfondire, come meriterebbe, il fatto; basti, per il momento, l'averlo reso noto.

Le testimonianze manoscritte del sec. XVIII, spedite da Altomonte e da altre case per la pubblicazione degli « Annales » e raccolte nel *Fondo Libri*⁴⁸, offrono eloquenti spunti e conferme circa gli aspetti e i canali di questa religiosità vissuta (non prescritta) dalle popolazioni rurali d'una zona calabrese, in cui sono presenti tutte le classi sociali: dal feudatario al pastore di greggi, dal fittavolo al proprietario terriero, dal frate all'eremita, dalla donnetta di campagna alla signora della media borghesia locale. Un fattore non secondario che canalizzava atti di culto, sia privati che pubblici, furono le reliquie⁴⁹. Spesso erano esposte in chiesa. La presenza, il numero, la custodia delle reliquie sono tutti elementi della descrizione dei cronisti che raccolsero carte eventuali, ascendenti a generazioni lontane. Il convento nostro è stato prodigo, perché ne ha descritte molte, fra cui alcune « insigni »: del legno della Croce, delle spine del Crocifisso e di alcuni santi. Lo abbiamo visto già avanti. Al di là, tuttavia, della compiaciuta stesura di tali notizie, che spesso manifestano lo smaccato proposito di esaltare il proprio convento nei confronti di un altro, quasi per prender-

Patrum, qui nostrae religionis fundamenta iecerunt, peragraverint per diversa loca ad seminandum divinum Verbum, uberes fructus, summo cum decore religionis reportantes, ut id firmius in posterum figatur, volumus et mandamus quod in singulis capitulis provincialibus, huius nostrae Provinciae, instituantur quatuor vel plures patres idonei et laudabilis vitae ad *Missiones*, temporibus statutis, per diversa loca intra provinciam habendas... », AGOP XIII, 100 cit.; e AGOP II, 96 (1).

⁴⁸ La Calabria è presente in 6 « Liber »: F, è essenziale sotto molti riguardi; G, con alcuni cenni sul convento di Cerisano (Cs), p. 578; M, che si distingue per il numero di relazioni su i conventi di: Siderno, Laureana, Catanzaro, Monteleone (Vibo V.), Squillace, Montalto, Bisignano, Cerisano, Mendicino, Paola, Placanica, Reggio C. e Altomonte (pp. 61-64); « Relationes conventus Altimontis, collectae per patrem fratrem Thomam Perrecta a Morano, sacrae theologiae lectorem », che firma in calce (p. 64), in data 10 ott. 1705; ancora: Rosarno, Strongoli, Filogaso; O, molto esplicito sulle origini della provincia di Calabria e l'eccezionale figura del p. Paolo da Mileto, due volte priore di Altomonte ed ivi sepolto nel 1470; Liber PP, con notizie sul conv. di Figline (Cs); Liber QQ, con dati biografici su alcuni personaggi, noti ed ignoti; cfr. M. Borretti; Un inedito documento sulla Chiesa di S. M. della Consolazione in Altomonte, in « Calabria nobilissima », VI, n. 18, 283 ss. e VII (1953), 123-26.

⁴⁹ Per uno sguardo critico e bibliografico sull'argomento, cfr. J.-A.-S. Collin de Plancy, Dizionario critico delle reliquie e delle immagini miracolose Introd. di A. Di Nola, Roma 1982.

ne le distanze, va tenuto presente che era pur sempre una manifestazione per estrinsecare i sentimenti più forti delle popolazioni verso il sacro e il soprannaturale.

Lo storico della Chiesa in Italia, Gregorio Penco, ha opportunamente additato tali memorie come manifestazioni proprie dell'anima religiosa italiana, «specialmente allorché una simile manifestazione poteva costituire quasi l'unica maniera di estrinsecare i propri sentimenti più intimi, senza per questo voler aderire ad una interpretazione unicamente politico-sociologica del fatto religioso, visto come 'liberatorio' nei confronti di soggezioni, dominazioni e condizioni di sottosviluppo», come era appunto la Calabria del Cinquecento e del Seicento⁵⁰.

Nel Mezzogiorno continentale ed insulare tali segni cultuali ebbero un'evidente diffusione ed accelerazione per un complesso di fattori, di varia natura, su cui volentieri s'attardano etnologi, antropologi e, in genere, studiosi di sociologia religiosa.

Nel nostro archivio di Roma vi sono utili accenni e conferme, che andrebbero studiati, specialmente a riguardo delle reliquie dei santi domenicani e delle numerosissime Confraternite del Rosario.

RAPPORTI CON GLI ALBANESE

Un capitolo di qualche rilievo storico per i risvolti socio-religiosi che lo caratterizzano, è costituito dalle relazioni dei domenicani con il gruppo allogeno albanese, presente a Firmo (Cs.).

Il primo incontro tra i religiosi e gli Albanesi deve essere avvenuto, forse, fin dagli ultimi anni del 1400, ossia in concomitanza con i primi approdi in terra calabrese di quei profughi, cui seguirono molti altri⁵¹ e sempre più massicci. In realtà fu anche un notevole contributo all'espansione demografica, in special modo per la piana di Si-

⁵⁰ G. Penco, I caratteri storici della cattolicità italiana, in «*Humanitas*», N.S., a. 34 (1979), n. 6, pp. 671-685, in part. p. 673; sempre fondamentale per il sec. XVI, il saggio di: G. Galasso, Economia e società nella Calabria del Cinquecento, Napoli 1967, passim; di grande utilità sono gli: Atti del 3° Congresso storico calabrese (19-26 maggio 1963), Napoli 1964.

⁵¹ Una recente sintesi del complesso problema, con particolare riferimento agli aspetti linguistici è in A. Piromalli, Inchiesta attuale sulle minoranze etniche e linguistiche in Calabria, Cosenza 1981, edizioni Brenner; gli aspetti, invece, del fenomeno culturale e religioso degli Italogreci in Calabria ed altrove, come particolare «problema di storia della Chiesa», è stato lucidamente illustrato e documentato da V. Peri, Chiesa romana e «rito» greco, Brescia 1975, edizioni Paideia.

bari e zone montuose circostanti. Una prova è il documento, stilato il giorno 11 gennaio 1503 nella sala capitolare del convento di S. Domenico di Altomonte, alla presenza del priore, p. Domenico di Simari, di altri nove religiosi, d'una decina di Albanesi (in gran parte legati al cognome Del Preite)⁵², del nobile, Carlo Papisidero, pubblico notaio di quell'anno e di altri testi, tutti firmatari. Vi sono informazioni sulle modalità, sui contenuti, e la graduale attuazione di sedici punti, sui quali vi fu pieno accordo.

Questi vengono riassunti nei termini di: « *pacta, capitula et promissiones* » intercorsi, decisi e sottoscritti, anzitutto con « *libera, gratuita et spontanea voluntate; non vi, dolo, nec aliqua suasionem moti, sed sponte, libere, simpliciter et bona fide* ».

Qualche motivazione di fondo affiora qua e là, alquanto sfumata o sottintesa. Il piccolo nucleo etnico composto, come asserisce l'altro documento, stilato dai religiosi il 24 novembre 1683, di appena 52 fuochi, era uno dei più piccoli fra gli otto, insediatisi nella diocesi di Cassano⁵³. Esso intendeva sinceramente, sotto pene liberamente accettate da ambo le parti contraenti e con giuramento « *tactis sacris Scripturis* », di rendere non un semplice omaggio di soggezione alla comunità dei figli di S. Domenico, dalla quale aveva avuto consistenti appezzamenti di terreni, ma farsi carico di pagamenti annuali, a scadenza fissa e di altri tributi. Inoltre intendeva, ovviamente, avere alcune garanzie. Fra esse: poter coltivare i suoli, affidati liberamente; tutela dinanzi a « *qualsivoglia Corte* »; poter muoversi nell'ambito delle stesse 'terre' di proprietà conventuale, ossia « *dove meglio loro parerà e piacerà* ». In particolar modo, gli Albanesi specificarono che non avrebbero opposto alcun veto per l'insediamento di altri loro con-

⁵² Su i nomi e cognomi e loro variazioni, cfr. l'opera classica di: G. R o h l f s , *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria. Repertorio storico e filosofico*, Ravenna 1979.

⁵³ F. R u s s o , *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, Napoli 1964, I, p. 307 ss: « Per quel che concerne la diocesi di C. furono concessi agli Albanesi i seguenti casali o terre: Acquafornosa, Civita, Firmo, Frascinetto, Porcile, Lungro, Plataci e S. Basile »; notizie sono anche in alcune relazioni di visite « *ad Limina* ». La bibliografia sull'argomento è molto vasta e va arricchendosi sempre più; basterà ricordare il saggio di: P. D e L e o , *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria. L'esempio di Santa Sofia d'Epiro*, in « *Miscellanea di Studi storici* », dell'Università degli Studi della Calabria, (dipartimento di Storia), 1981, Cosenza 1981, pp. 123-142, con riferimenti bibliografici e rilievi critici importanti. Cfr. V. P a d u l a , *Calabria prima e dopo l'Unità*, Bari, 1977, II, pp. 362-3 (a c. di A. Marinari), ed. Laterza Universale.

giunti o esuli che intendessero farlo, ma ciò doveva sempre essere « in arbitrium » dei frati e dei loro rappresentanti qualificati.

L'altra testimonianza è di tono diverso, ma altrettanto importante: si muove, come protesta da parte dei domenicani, sul versante più specificamente religioso e sacramentale.

I termini sono anzitutto di denuncia perché alcuni chierici di Firmo, « per sfuggire i soliti pagamenti di collette e pesi comunicativi », si sottrassero al versamento dovuto in danaro.

Vengono messi in luce i sotterfugi, realizzati con discutibili ordinazioni « in sacris » da vescovi compiacenti, suscitando, com'era da attendersi l'opposizione dei religiosi. Seguirono reclami presso le competenti Congregazioni romane, che vennero a trovarsi tra l'incudine e il martello.

La fraseologia qui usata è tipica del Seicento, cioè trabocca di termini litigiosi e che ho già avuto modo di sottoporre all'attenzione del lettore. Il 24 novembre 1683 – asserisce il documento in appendice – il S. Ufficio si pronunciò in termini non certo chiari ma nebulosi e che, in realtà, non potevano tacitare né contentare i domenicani.

Anche a distanza di pochi anni lo stesso dicastero che, com'è noto, annoverava, da secoli, tra i suoi componenti autorevoli religiosi dell'Ordine domenicano, diede un responso memorabile: si trattò, in questo caso, di bloccare, senza equivoci né concessioni di sorta, i ripetuti tentativi di voler latinizzare, in termini di liturgia e di culto vario, gli Albanesi, fedelissimi seguaci del *rito greco*.

Non potendo, per ovvi motivi, dilungarmi sull'intera vicenda, riporto la decisione del maestro dell'Ordine, A. Cloche, del 19 dicembre 1716 ⁵⁴:

Al p. Priore e PP. d'Altomonte

A di detto, d'ordine preciso della S. Congr.ne del S. Offizio, che ricavo in questo punto, impongo sì a V.a R.a che a tutti e singoli religiosi di cod.o n.ro convento, che non ardischino di mai turbar l'osservanza del rito greco nel clero e popolo della terra di Firmo, diocesi di Cassano; e molto meno inferir loro violenza d'acconsentire all'intenzione che detti PP. hanno di far ricorso a questa S.a Congreg.e del S. Offizio per ottener licenza di passar al rito latino lo stesso clero e popolo, perché non sarà loro, in alcun tempo, conceduta; anzi saranno gravemente puniti quelli che vorranno violentarli a tal passaggio. Tanto penso che prontam.te eseguiranno per obbedire agli ordini supremi di d.a S. C. che per vederla accertata della loro prontezza, me ne mandarà V. R. la risposta in foglio sottoscritto da tutta codesta comunità ...

⁵⁴ AGOP IV, 204, f. 38r.

La risposta non si fece attendere. Il 16 gennaio 1717 da Roma venne comunicato al priore di Altomonte che era giunta « la ricevuta della risposta, da lui mandata sottoscritta da tutti quei Padri, sopra l'ordinazione trasmessagli alli 19 del decorso dalla S. Cong. ne del S. Off.^o »⁵⁵.

⁵⁵ *Ibidem*, f. 46r (Registro/copialettere, « ad vocem » Calabria). Se fosse accessibile il fondo archivistico dell'ex Congregazione del S. Ufficio, avremmo oggi non pochi punti di riferimento e di verifica dell'intera vicenda, vissuta da una comunità religiosa latina, non certo rispettosa della libertà di un gruppo linguistico minoritario, che obbediva con fedeltà ad altre guide gerarchiche e pastorali, cioè al 'rito' greco.

Il recente studio di F. Godino, *Gli Albanesi e la difesa del Rito Greco in Calabria*, Cosenza 1971, ha focalizzato tanto la storia come i momenti più aspri della vicenda; a p. 72 afferma: « Da tutti i documenti raccolti negli archivi di Propaganda Fide risulta sempre chiarissimo, ..., non solo l'attaccamento degli Italo-albanesi al proprio rito e l'amore ai romani Pontefici, nei quali riponevano tutte le loro speranze, ma risplende di fulgidissima luce lo zelo dei Papi per la conservazione del rito greco, sia di fronte ai vescovi latini, come agli errori degli stessi Italo-albanesi ». Mi preme, tuttavia, far presente che nella prima metà del '700 i domenicani calabresi strinsero profonda amicizia con gli Albanesi. Nell'estate del 1735 il p. Vincenzo Lupinacci († 1768), ebbe la cattedra di filosofia e teologia, mantenuta per 5 anni, nel Collegio Orsini di S. Benedetto Ullano, meritandosi larga stima ed affetto da parte della gioventù. In quel Seminario fu anche il primo prefetto; cfr. AGOP IV, 211, f. 35^v, in data 11 giugno 1735 e Archivio Segreto Vaticano, S. Brevi, 2928, ff. 482^{r-v}: decreto di Clemente XII del 25 sett. 1738, col quale viene « creato » « Magister dictae Provinciae, cum voce et aliis privilegiis, in dicto Ordine vigentibus »; *ibidem*, ff. 483 e 484, con la supplica e l'elenco delle benemerenze del suddetto docente. Nel 1742 il neo eletto vescovo, Nicola De Marchis, fu accompagnato a Roma dal domenicano, Ceslao Prete, suo amico, per i primi contatti con la competente Congregazione romana, in AGOP IV, 211, f. 60^v (12 nov. 1742).

Una folta schiera di teologi domenicani mantenne l'insegnamento nel suddetto Collegio/Seminario durante tutto il sec. XVIII, cfr. L. G. Esposito, *op. cit.*, pp. 363 ss., appendice III a.

DOCUMENTI

I

1503, 11 gennaio, *Altomonte*. — *Convenzione stipulata tra i domenicani di Altomonte e gli Albanesi del « Casale di Firmo » che concedono loro la giurisdizione civile, criminale e mista. Copia notarile, redatta dal notaio Domenico Giovanni Palmerio, di Cosenza.* — *AGOP XI*, 30.

« In nomine Domini Nostri Jesu Christi, Amen.

Anno Nativitatis eiusdem. Millesimo quingentesimo tertio. Regnantibus in nobis Illustrissimis et captolicis Dominis nostris, Domino Ferdinando et Dom. Isabella de Aragonia, Dei gratia Hispaniarum Rege et Regina, ac utriusque Siciliae et suorum vero Regnorum Siciliae Regni huius Siciliae Anno secundo, feliciter, Amen.

Die undecima mensis Januarij praesentis anni, septimae Indictionis, in praesentia Nobilis viri Caroli Pappasideri, annalis Judicis ut dixit presentis anni septimae indictionis, Terrae Altimontis, et mei, Caroli De Caroleis, publici Regij Notarij et testium subscriptorum ad infrascripta vocatorum specialiter, et rogatorum, presenti scripto publico declarando, notum facimus et testamur, quod eodem pretitulato die, in presentia prefatorum Judicis, mei Notarij, et testium subscriptorum, intus conventum et locum Sancti Dominici de dicta Terra Altimontis, videlicet: intus Capitulum fratrum deputatorum in dicto loco, constitutis personaliter in eodem capitulo, ad sonum campanellae iuxta usum et consuetudinem Patrum dicti Ordinis Sancti Dominici, videlicet: venerabili fratre Dominico de Simmari, priore dicti Ordinis S. Dominici Praedicatorum, fratre Augustino de Bisignano, fratre Joanne de Ayello, fratre Paulo de Sancto Georgio, fratre Paulo de Sancto Stephano, fratre Bernardo de Malveto, fratre Augustino de Consentia, fratre Hieronimo de Apriliano, fratre Marco de Catanzario, fratre Alesandro de Santo Georgio, cum autoritate, assensu et consensu Nobilium virorum Petrutii de Perrono et Jacobi de Dura, de dicta terra Altimontis, ut dixerunt, procuratorum et Oeconomorum dictorum fratrum eiusdem conventus, parte ex una; et subscriptis Albanensibus, videlicet: Dimitri del Preite, Giorgio de lo Preite, Nicolao de lo Preite, Petro de lo Preite, Thomaso de lo Preite, videlicet: figlio de lo monaco, Joanne de lo Preite, videlicet: filio Dominici greci presentes, ut dixerunt, habitatores Casalis Firmi, parte ex altera, pro se heredibus et successoribus ipsorum.

Qui predicti Albanenses eorum mera, libera, gratuita et spontanea voluntate, non vi, dolo, nec aliqua suasionemoti, sed sponte, libere, simpliciter et bona fide, devenerunt ad subscripta conventionalia et pacta, solemniter celebrata et stipulata inter ipsos prelibatos fratres et procuratores et Oeconomos, ut supra, et ipsos prelibatos Albanenses, tam nomine ipsorum Alba-

nensium principalium, quam nomine et pro parte aliorum subscriptorum Albanensium, pro quibus promiserunt de rato, de rati habitione pro ipsis, qui habuerunt ratum, gratum et firmum quidquid fuit factum, concessum, promissum et stipulatum per ipsos predictos Albanenses principales et proprio nomine, quam nomine et pro parte ipsorum subscriptorum ad observantiam subscriptorum capitulorum et pacta solemniter celebrata et stipulata, cum juramento, vallata inter partes ipsas, pro quibus subscriptis Albanensibus et aliis qui ut prefertur in stipulatione presentis contractus intervenire non potuerunt, pro quibus etiam ipsi presentes Albanenses sponte et voluntarie promiserunt per stipulationem hanc solemnem quod habere debeant et habeant ratum, gratum, et firmum totum illud et quidquid est promissum, stipulatum et factum per ipsos in presenti contractu, promissionibus, pactis et capitulis subscriptis inter partes ipsas solemniter stipulatis et declaratis, obligando se ipsi predicti Dimitri, Georgius, Nicolaus, Petrus, Thomas et Joannes de Presbiteris, principaliter et proprio nomine, quod subscripti Albanenses et alii absentes, pro quibus promiserunt de rato et ratihabitatione ad poenam et sub poena untiarum centum, quod medietas dictae poenae pecuniae usualis sit attributa Curiae ubi proclamatum fuerit temporalis seu spirituali per contrahentes, et altera medietas parti non contravenienti et omnia bona ipsorum mobilium et stabilium et seque moventium, presentium et futurorum, acquisitorum et acquirendorum et non contravenire, facere vel opponere per se seu alios eorum nomine, in casu quo fuerit contraventum dictis subscriptis capitulis, conventionibus et pactis, ut inferius exprimentur per me prefatum notarium in presentia prefatorum Judicis et testium subscriptorum, partim Curiae competenti stipulantium et pro alia medietate ad instantiam partis non contravenientis, in forma iuramentum iureiurando, tactis sacris Scripturis, Albanenses ipsi prestiterunt in manibus predictorum procuratorum et Oeconomorum ipsorum fratrum et mei prefati notarij, nomine Curiae et partis non contravenientis in presentia dictorum Judicis et testium subscriptorum.

Pro quibus Albanensibus de rato et ratihabitione promiserunt sunt ij; videlicet: pro Nicolao Molfa, pro Alessio Buso, pro Joanne Scotari, pro Antonio de lo Preite, pro Giorgio di Pietro, pro Joanne de Petro, pro Martino de lo Preite, pro Thomaso de lo Preite, pro Augustino Frega et pro Lazzaro de Curso.

Qui tam ipsi principaliter et proprio nomine, quam alii predicti, pro quibus promiserunt quod habeant ratum et firmum, gratum et acceptum totum illud quod fuerit et est stipulatum per subscripta pacta, promissiones et capitula ut inferius continentur, quam pro omnibus aliis Albanensibus in presenti contractu non intervenientibus, promittentibus et obligantibus, pro omnibus ipsis quod habeant et habere debeant acceptum, ratum, gratum et firmum totum illud et quidquid in ipsis subscriptis capitulis, pactis et conventionibus inter ipsas partes solemniter stipulatas continetur et promissum et stipulatum est per prefatos Albanenses ut supra.

Pacta, capitula et promissiones solemniter inhitae, factae, stipulatae, celebratae et scriptae inter ipsas partes iurciurando ad sacta Dei Evangelia pro observantia ipsorum fuerunt et sunt subscripta materna lingua et subscripto modo, videlicet: quod ipsi predicti principales Albanenses, videlicet: Dimitri de lo Preite, Georgius de lo Preite, Nicolaus de lo Preite, Petrus de lo Preite, Thomas de lo Preite, videlicet: filius de lo Monaco, Joannes de lo Preite, videlicet: filius Dominici Greci, tam nomine ipsorum principalium, quam nomine et pro parte aliorum predictorum Albanensium, presentium et absentium in presenti contractu, pro quibus promiserunt, ut supra. Quod alii Albanenses, qui vellent habitare de novo in dicto Casali Firmi, quod non possint prohiberi et vetari a presentibus Albanensibus ad non habitandum et incolatum faciendum in eodem Casali, sed sit in arbitrium Ecclesiae fratrum et procuratorum et Oeconomicorum ipsorum.

Et più promettono detti Albanesi, principaliter et proprio nomine et pro aliis quibus supra, cum juramento, solvere quolibet anno dictae Ecclesiae, fratribus et procuratoribus et Oeconomicis, ut supra, per chiascheduno pagliaro fundato in detto terreno e Casale de la detta Ecclesia, tari uno.

Item di ricognoscere la detta Ecclesia, ut supra, ad omne requesta de ditti fratri, conventu et procuratori, ut supra per chiascheduno habitante in detto terreno, jornata una omne volta che saranno chiamati, reservato lo tempo de lo metere. Et non possendo, cum causa iusta, venire ad dare detta Jornada che quello sia tenuto ad satisfare e pagare grana cinque ad li procuratori di detta Ecclesia; et lo detto convento e procuratori siano tenuti per quella Jornada fareli le spese de mangiare e bere.

Item promettono li detti Albanesi, quolibet anno in fine mensis augusti, vel ad omnem requisitionem de li detti fratri e procuratori pagare et portare una gallina che faccia l'ovo a li ditti fratri e procuratori de detto convento per chiascheduno pagliaro.

Item promettono detti Albanesi de dare, quolibet anno in fine mensis augusti, la decima de li agnelli, e capretti e de li porcelli, fornito serà lo mise detto porcello, la Ecclesia se lo debbia recipere.

Item de donare et solvere in fine mensis augusti, quolibet anno, la decima di tutti i grani, orgi, vittovagli de omni natura, videlicet: ad ragione di omni dieci, uno; e pur siano tenuti detti Albanesi satisfare de li lini, canabi et omne altra natura di massarigio che si seminasse.

Item per le vigne fatte e quelle che si havissero da fare in li detti terreni de la Ecclesia, siano tenuti satisfare in dinari et in musti, secondo lo stratto e la platea de la ditta Ecclesia.

Item, patto espresso fra ipse parti, volono che stando ipsi Albanesi in lo ditto terreno per annum, volendo partirvisi da detto terreno, siano tenuti lo beneficio che si troverà fatto in detto terreno, havendo pagato lo casalinaggio e decima che se lo possano vendere e alienare a loro volontà, requirendo prima li procuratori e frati del convento se volessero comprare detti beni per lo detto convento.

Item li detti frati, procuratori e convento, ut supra, promettono a li detti Albanesi assignare loro le terre della Ecclesia e quelle consignate dove havendo da seminare et coltivare per li procuratori et Oeconomi ut supra. Et si loro fossero malignati o accusati da alcuna persona per tagliatura di alberi fruttanti, che ipsi procuratori et Oeconomi, ut supra, siano tenuti levarle da fora danno da qualsivoglia Corte a le spese de ditto convento.

Item promettono li detti Albanesi, ut supra, donare lo quarto alla Ecclesia e procuratori, ut supra, di tutti animali salvatichi et de porci domestici, iuxta antica consuetudine observata in lo loco preditto, immunitati et concessioni ad ditto convento per l'iretro Principi e Signori passati.

Item che tutti gli Albanesi siano tenuti a dare la debita obediencia a tutti officiali suoi in liti, così civili come criminali, ordinandi per lo Rev. Priore, Oeconomi e procuratori, ut supra, in li terreni e lochi di detta Ecclesia, ut supra.

Item promettono li detti Albanesi, cum effectu, cultivare et seminare a li tempi congrui le terre di la ditta Ecclesia et convento, et di non potere seminare ad altre terre, non essendo prima seminati et coltivati li terreni di la detta Ecclesia; et se le terre de la detta Ecclesia non fossero bastanti a loro, che a loro sia lecito cultivare le terre di la Ecclesia, loro sia lecito andare dove meglio loro parerà e piacerà.

Item volino ipse parti che le decime e tutte le altre nature di vittovagli, intranti alla ditta Ecclesia et procuratori, ut supra, siano tenuti ditti Albanesi darlela a la Aira e terreni de la detta Ecclesia illo tempo delle Aire, et non possano togliere nulla natura di vittovagli ne admovere da sé Aire, senza intervento de li procuratori e famigli de lo ditto convento.

Item che lo ditto convento, frati et procuratori e Oeconomi, non possano levare né admovere detti Albanesi, loro heredi e successori de le terre e terreno de la ditta Ecclesia, senza aliqua iusta causa quelli loro togliere.

Item promettono detti Albanesi che quando non si trovasse da potersi pigliare la decima de li capretti e agnelli in summa de li dieci bestie, che possano prezzare in danari et quando lo priore, frati e procuratori se li volessero recattare in dinari, che detti Albanesi siano tenuti vendere detti animali per quelli pretij loro saranno estimati; et quando li procuratori e frati non volessero li animali, li Albanesi siano tenuti pagare la decima de li denari che piglieranno da detti animali.

Item promettono li frati del convento e procuratori, ut supra, a li ditti Albanesi che lo monaco Albanese sia franco de la mezza decima, per uno paro di boy e per tumulate cinque di terre franche e franco di casalinaggio, sive de lo pagliaro.

Item promettono detti frati e convento e procuratori, ut supra, a ditti Albanesi che lo Gammarlingo (*sic*) sia franco di la mezza decima e de lo casalinaggio.

Item che lo baglivo, sia franco de lo casalinaggio e de una tuminata (!) di terra. Et pro premissis omnibus et singulis eorum observandis et firmiter

attendendis e non contraveniendo in aliquo, ambe partes, ipse et quelibet ipsarum promiserunt omnia et singula suprascripta et infrascripta habere rata, grata et firma et in nullo contradicere et facere, opponere vel venire, divertere et pervertere aliquo modo jure vel causa in iudicio, vel extra iudicium, palam publice vel occulte, obligando se ipse partes et quaelibet ipsarum ac bona ipsorum presentia et futura, habita et habenda, acquisita et acquirenda et praesertim dicti fratres, procuratores, et Oeconomi bona dictae Ecclesiae et conventus, licita et illicita, et ubicumque consistere et sint cuiusque vocabuli appellatione distincta ad poenam et sub poena untiarum auri centum pro qualibet ipsarum partium pro medietate dictae poenae si contra factum fuerit vel quomodolibet attentatum, Curiae cuicumque Ecclesiasticae vel saecularis, et pro alia medietate dictae poenae parti observanti integre persolvenda, applicanda summariae simpliciter et de plano, sine strepitu, forma et figura iudicij libelli oblatione, litis contestatione et omni alio iudiciario ordine praetermisso, cuius poenae medietatem ego praefatus notarius publicus, ut persona publica et aliam eiusdem poenae medietatem pro eo praesertim dicto priori et fratribus nomine pro parte dictae Ecclesiae et Conventus

factum et stipulatum est hoc praesens publicum instrumentum per manus mei qui supra, notarii publici, signo meo solito signatum et subscriptionibus manuum nostrarum qui supra iudicis ad contractus et testium subscriptorum signis et subscriptionibus roboratum.

Actum, anno, die, loco, mense et indictione praemissis
Locus signi. Ego Carolus Pappasiderus de Altomonte, annalis Judex interfui et me subscripsi manu propria. Ego Bernardinus Campilongus de Altomonte premissis pro teste interfui. Ego Dominicus Franciscus Rotunda, archipresbyter interfui et me subscripsi. Ego Loysius de Acquaviva de Altomonte, testis sum.

Ego Joannes Specialis de Altomonte, testor † signum Crucis Pauli de Adimario, testis idiota, scribere nesciens.

Et ego qui supra, Carolus De Caroleis de Consentia, publicus Regia auctoritate notarius per totum Regnum qui premissis interfui.

Unde stipulatus fuit una cum prefato iudice et testibus predictis, propterea hoc praesens publicum instrumentum scripsi et subscripsi et signum meum manu apposui solum et consuetum, rogatus et requisitus ad instantiam fratrum et procuratorum ipsorum, ut supra.

Testes Carolus Pappasiderus, iudex; Joannes Specialis, Bernardinus Campilongus et Franciscus de Rotunda, archipresbyter, Loysius de Acquaviva, Joannes Antonius de lo Bulsino, D. Petrus Pullorus de Mormanno, Paulus de Adimari ».

II

Atto di donazione dei coniugi Giorgio Cortesi e Caterina Damisà di Firmo, consistente in beni mobili ed immobili. Copia dell'atto notarile, rogato da Agostino Servidio il 18 luglio 1647. AGOP XI, 30.

« Die decima octava mensis Julij, 15 indictionis 1647.

Altimontis et prope intus Conv. S.ti Dominici dictae Terrae.

In nostra praesentia qualiter constituti Giorgio Cortesi et Caterina Damisà coniugis Casalis Firmi, aggente etc. in solidum infrascripto oratore et praedicta uxor. et infrascripti R. di Patres et fratres monasterij S.ti Dominici de terra Altimontis ad sonum campanulae capitulariter congregati et moris etc., r.do p. fr. Josepho de Cellareis, subpriore in capite dicti monasterij, A.R.P. fr. Jacinto Donato de Laino, mag.tr.^o, A.R.P. fr. Ludovico Renaldis a Saracena, mag.^o, R.P. fr. Josepho ab Altomonte, baccalaureo, R.P. lectore fr. Thoma de Cassano, R.P. fr. Vincentio d'Altomonte, R.P. fr. Gabriele d'Altomonte, R.P. fr. Thoma Caetano d'Altomonte, R.P. fr. Joanne Baptista d'Altomonte, facientes etc. Inter.tes ad infra scripta coram nobis et pro parte p. dicti monasterij pro se suisque hermanibus etc.; ex altera quidem Georgius Cortesi et praedicta Caterina, uxor et coniuges asserunt pro majori intelligentia vulgari sermone loquentes, qualiter li mesi et giorni passati p. molte gratie et favori ricevuti dal glorioso S. Domenico, hanno più volte determinato et proposto nella loro mente di volersi offerire al sopradetto monastero di S.t^o Domenico della terra di Altomonte realmente et personalm., senza riserbarsi cosa veruna, né per loro uso, né proprietà et hanno determinato di voler donare al sopradetto monast. di S.t^o Domenico le loro vigne, cioè la vigna, sita nel territ.^o di detto Casale, detto « lo Cerzito », confine l'ajire (?) et vicino le vie del p. detto monastero di S.t^o Dom.^o et l'altra loro vigna, sita nel tempone confine la vigna di Pietro Gangale et Joanne Lanzo et la loro casa et pagliaro, sita in detto Casale di Firmo iuxta li beni di Gabriele Urbitessa et due loro bache (?), una detta ' Castagnola ' et l'altra « Domenica » et loro pecore et tutti altri loro mobili et stabile actione et ragione quomodocumque et volendo reddurre in effetto la detta loro determinat.e, ideo hodie, praedicto die, praedictus Georgius Cortesi et Caterina, coniuges, sponte, se obtulerunt ... (*segue, quasi pedissequamente, il testo latino, ricalcando quanto già detto sopra*).

III

Nomina di fra Agostino Gangale all'ufficio di procuratore, economo e governatore dei beni esistenti nel territorio di Firmo (Cs). Copia redatta dal Notaio, Carlo Antonio Grandis, di Altomonte, e sottoscritta dal priore e da altri sei religiosi di quel convento, in data 12 giugno 1649, con firme autografe. AGOP XI, 30.

« Perché questo Conv.t^o di San Dom.c^o della Terra d'Altomonte have, tiene e possiede molti beni siti e posti nel Casale di Firmo, stabili, case, horti,

possessioni et vigne: acciò non restino deteriorate, ma siano governate, coltivate, defese et augmentate a beneficio di detto Conv.t^o, per tanto Noi, fra Giuseppe d'Altom.te, baccelliero e Priore attuale del detto Conv.t^o e frati locali di esso, capitulariter congregati, confidati nella fedeltà, esperienza et attitudine di Voi frat'Agostino Gangale, nostro *oblato*, col tenor della presente et con l'autorità del nostro officio, vi istituimo, creamo e facemo nostro procuratore, economo et governatore delli prefati nostri beni, et in particolare delli nove piedi di celsi nel territorio di Firmo, loco detto 'Canisca', della vigna nel medesimo luogo, alborata con viti et altri piedi de celsi, confine Todaro Galgale, DimitritDamiano, lo fiume et altri fini, etc.

Una casa nel detto casale, confine Pietro Gangale, vostro fratello, Girolamo Greco, via pubblica et altri fini, le pecore, capre, porci, bovi et ogni altro animale, conforme l'inventario consignatovi, uno horto di celsi, una vigna nel loco detto 'Lo Zimpone', confine Joanne de Rose et altri, etc.

Che tanto de' detti stabili, espressi come sopra, quanto de' tutti altri mobili et animali, dobbiate haverne pensiero, custodirli e farli custodire; dandovi con questa l'auttorità bastante di poterle affittare e dissaffittare, ricevere l'affitti et *ad iudicium sapientis* cautelar l'affittatorij et fare tutte quelle cautele che sono necessarie in conformità de' nostri statuti et costituzioni apostoliche. Et p. pagamento di vostro merito, vi imponemo et incaricamo alle cose predette e vi comandamo in merito di santa obbedienza che p. nome e parte di questo conv.t^o et procuratorio nomine habbiate a custodire, coltivare e defensare le cose predette e darne conto a Noi, ogni volta et quando vi sarà domandato.

Così dicemo, istituimo et comandamo in questo et in ogni altro modo migliore. Onde a cautela vi habbiamo fatto scriver la presente, sottoscritta di nostre mani et sigillata col solito sigillo del nostro Conv.t^o, hoggi che sono li 12 di giugno 1649.

loco sigilli

Io fra Giuseppe d'Altomonte, bacc.^o e priore,
istituisco come di sop.a

Io fra Giacinto Donati di Laino, M.ro, affirmo
fra Ludovico d'Altomonte, M.ro.

Jo fra Xstomo Condottiero, bacc.^o

Jo fra Giuseppe della Cellara, M.ro de' Novitij,
costituisco ur supra

Jo fra Vincenzo d'Altomonte, costituisco ut supra

Jo fra Tomaso Caietano, costituisco come di sopra

N.B. Segue la dichiarazione del notaio comprovante l'autenticità del documento, con sua firma e sigla autografe.

IV

1650, 24 marzo, *Altomonte*. — *Relazione del convento di Altomonte, inviata alla Congregazione sopra lo Stato dei Regolari. ASV., S. Congr. sopra lo Stato dei Regolari. Domenicani 1650. Vol. I.*¹

« N. 10. Relatione del monastero di Santo Domenico della Terra d'Altomonte, diocesi di Cassano, provincia di Calabria citra, dell'Ordine de' Predicatori.

Il Monast.^o di S. Domenico dell'Ord. de' Predicatori, situato nella Terra d'Altomonte, diocesi di Cassano, sta eretto nel principio di d.a Terra, et unito con quella; et essendo la chiesa Parochia che ministra li sacramenti a' laici, è frequentata da tutti.

Fu fondato et eretto nell'anno 1444, col consenso et autorità apostolica, a tempo della fel. mem. di Papa Eugenio quarto, co'l consenso dell'Ill.mo Ordinario Gioacchino, vescovo di Cassano², del clero et Università, con la concessione della Sig.ra, donna Covella Ruffo, contessa di d.a Terra³; dalla q.le fu d.^o conv.t.^o eretto et dotato di molti beni et col Sig.r Don'Antonio Sanseverino, suo figlio unitam.te, rinunciato al Juspatronato che detti Sig.ri havevano di nominare et presentare il Cappellano pro tempore, per administrar li Ss.mi Sacramenti alli parochiani di d.a Chiesa. Il tutto fu confermato a beneficio della Religione dalla fel. mem. di Papa Eugenio quarto.

Ha la Chiesa antichissima sotto il titolo di S. Maria della Consolazione, di struttura e grandezza, d'altezza di palmi 80. Lunghezza di palmi 160; larghezza palmi 45 oltre le Cappelle fonde.

Dentro della q.le vi è l'altare maggiore, con la custodia lavorata di diverse pietre, dentro la q.le si conserva di continuo il Sant.m^o Sacramento, con due pissidi d'argento dorate; una si porta dal P.re Cappellano per il Viatico a gl'infermi et l'altra resta di continuo in d.a custodia, con le lampade accese necessarie. Vi sono anco due Cappelle fonde ornate a modo di croce con l'altare magg.e et quattro altre Cappelle fonde di diversi santi, fra le q.li, una è del Ss.m^o Rosario ornata con quattordici altre cappelle, nelle quali si celebrano le Messe quotidianam.te, con li loro avant'altari et altre cose necessarie. Vi è anco in d.a Chiesa il fonte battismale, di bellissima pietra, c'l ci-

¹ Una minima parte della presente relazione è stata pubblicata da S. L. F o r t e, *Le province domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », a. 39 (1969), pp. 526-527.

² Trattasi di Mons. Gioacchino S o a r e, di Pitigliano (1440-1463). Cfr. F. R u s s o, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, Napoli 1968, III, pp. 78-82; AGOP XIV, Lib. Y (II. pars) ff. 233-235.

³ BOP III, p. 182; cfr. G. L. E s p o s i t o, *San Domenico di Cosenza 1447-1863. Vita civile e religiosa nel Meridione*, Pistoia, 1975, p. 20 e nota 27, ove riporto, per intero, le notizie relative ad una pergamena esistente nell'Archivio di Stato di Cosenza, concernente il gesto munifico della Ruffo.

borio e tutti li vasi necessarij d'argento. Vi è anco l'organo a nove registri, co' l piede di noce intagliato.

Il campanile antichissimo, con quattro campane grandi et una piccola. Vi è il tempiato all'antica, con bellis.^o artificio.

Il choro è dietro all'altare maggiore, fatto a lamia, dell'ist.a altezza con la Chiesa, quadrato, di palmi 28 di lunghezza et altrettanti di larghezza, con ventitre sedie maggiori, d'inanzi alle q.li sono le sedie minori proportionate, tutte lavorate di noce. Nel mezzo vi è il pulpito grande, ove si conservano tutti li libri choralis necessarij per le Messe e per li divini officij notturni, diurni.

La Sacristia sta unita con la Chiesa, addobbata con diversi paramenti all'antica et alla moderna. Tiene calici a sufficienza, due croci d'argento, un'alla moderna et l'altra all'antica; un'incenziero e tre lampade d'argento. Dentro la d.a Sacristia vi è il luogo ove si conservano l'ogli santi dentro li vasi necessarij d'argento. Vi è il reliquiario, nel q.le si conservano diverse reliquie insigni, procurateci dalli Sig.ri Sanseverini (*sic*), principi di Bisignano et alcune di q.lle sono ornate et inclastrate in argento.

Il convento è quadrangolare, unito con la detta chiesa; tiene due chiostrì, uno di sotto et l'altro di sopra. Ha quattro dormitorij, con ventiquattro celle. Di più tiene un'altro dormitorio unito co'l monastero ma separato dall'habitatione de' frati professi con altre undici camere p. li novitij, in conformità de decreti della fel. mem. di PP. Clemente ottavo; dove sono anco tutte l'altre cose necessarie p. comodità di detti novitij. Tiene anco un'altro dormitorio con tre altre celle p. l'oblati.

Vi sono tutte l'officine necessarie cioè refettorio grande, hospitio, cocina, forno, dispense, cellaro, granari e stalle.

Tiene anco una piccola spetiaria p. comodità de' frati infermi. Ha due loggie, una delle q.li è ornata con pergole di diverse uve et ha l'horto p. recreatione de' frati; et altre officine e stanze, che p. brevità si tralasciano.

Nell'anno 1603, alli 15 di maggio, fu prefisso il numero de' frati in detto conv.t^o, dalla fel. mem. di Clemente 8^o, con la previa relatione dell'Ill.mo vescovo di Cassano, come in d^o conv.t^o si viveva regolarmente; che in detto dovessero alimentarsi dieci padri sacerdoti, due studenti, diacono e suddiacono; diece novitij semplici e quattro conversi laici, che in tutto fanno il numero di ventiquattro frati, prefisso come sopra, siccome appare dal Breve autentico che si conserva nella cassa del comune deposito.

Et l'anno 1626, in virtù de' decreti della sac. Congreg.ne, sotto il titolo de celebratione Missarum, con la previa perquisitione dell'entrate del conv.t^o fu dal M.R.P. M.ro fra Gio. Domenico Scoppa, da Napoli, all'hora provinciale con li suoi assistenti in d.^o conv.t^o prefisso il numero di trenta bocche, cioè di dodici sacerdoti, diece novitij et otto conversi, quali hoggi actualm.te habitano in d.^o conv.t^o et sono l'infrascritti, videlicet:

Il P.re Maestro fra Ludovico Rinaldi della Saracena, provinciale attuale.

Il P.re bacc.re fra Gioseppe d'Altomonte, priore
 Il P.re Maestro fra Giacinto Donati da Layno
 Il P.re Maestro fra Ludovico d'Altomonte
 Il P. fr. Giacinto da Cassano, sottopriore
 Il P. fr. Gioseppe della Cellara, cappellano e maestro dei novitij
 Il P. fr. Giacinto d'Altomonte
 Il P. fr. Tomaso Gaetano d'Altomonte
 Il p. lett. fr. Gioseppe Pendino di Montalto, lettore morale
 Il p. fr. Henrico da Roggiano
 Il p. fr. Giacinto da Morano
 Il p. fr. Francesco da Castrovillari

Novitij chierici semplici

fra Diego Francavilla d'Altomonte
 frat'Ottavio Bono della Saracena
 fra Grisostomo Caputo da Mendicino
 Fra Tomaso Sciabino da Lattarato (*sic*) ma è *Lattarico* (Cs)
 fra Pietro Gallo della Saracena
 fra Ludovico Rossi da Mormando
 frat'Antonio Scelba da Calopizzato

Conversi professi

fra Scipio Pisciotta d'Altomonte
 fra Gio. Paolo d'Altomonte
 fra Tomaso da Mendicino
 fra Vincenzo della Grotteria
 fra Pietro da Santo Donato
 fra Raimondo d'Acri
 fra Gioseppe da Castrovillari

Conversi novitij

fra Domenico da Montalto – fra Francesco da Layno

In oltre il suddetto conv.t^o alimenta sei altri servienti, seu famuli, cioè due nelli servitij et fatiche delle vigne et horto; due altri per servitio delle mule e due altri per la guardia dell'animali porcini.

Il d.^o conv. possiede inp.s un casale de' Greci, chiamato Firmo, sito e posto nel territorio della sud.a Terra d'Altomonte, con la giurisd.ne civile et mista et il Jus vassallorum, la doghana e Palo et la giurisd.ne criminale: si sta in atto litigando co'l barone dell'altro Casale convicino, nel sac. consiglio di Napoli.

Di più in detto Casale, il conv.t^o ci have la decima delli grani,

orgi, germani, legumi et lini, che si seminano nel territ.^o di d.^o conv.t^o; et anco la decima nell'animali porcini, pecorini, caprini, li casalinaggi e giornate et una gallina per ciascheduno vassallo ch'abita in detto Casale et il regalo, una volta l'anno, dall'Università.

Dalle q.li entrate, deduttene le spese che si fanno al Capitano et ad altri che ivi dimorano a nome del conv.t^o se ne pércepe un'anno p. l'altro da sei anni in qua d.ti cento 100

Item possiede in d.^o Casale alcuni horticelli di celsi, la cui fronda si dona a metà p. non trovarsi a vendere e ne pércepe un'anno p. l'altro libre di seta diece, che ridotta in denaro fa la somma di ducati dodici 12

Inoltre have d. conv. nel sud.^o Casale grano de' censi che li perviene da alcuni territotij dati in emphyteosim, quolibet anno tomlata trentatre, q.li un anno p. l'altro, ridotti in moneta, sommano ducati trentatre 33

Item possiede il d. conv.t^o molti pezzi di terre aratorie che sono l'infrascritte, videlicet: nel luogo dove si dice l'« Agummareto » un pezzo di terre aratorie di tumulate otto in circa; nel luogo detto le « Terre dello citro », un pezzo di terre aratorie et non aratorie di t. late cinquanta in circa; nel luogo detto « Puzzicello », due pezzi di terre aratorie di diece t. late incirca; nel luogo detto « La serra dello surbo », uno pezzo di terre aratorie, di tumulate venti incirca; nel luogo detto « La fico lattarula », uno pezzo di terre aratorie di t. late diece incirca; nel luogo detto « La bocca di Recupo », uno pezzo di terre aratorie di t. late diece incirca; nel luogo detto « La valle e serre di recupto », terre parte aratorie et non aratorie, t. late cento incirca; nel luogo detto « Lo Piano delle rose », terre aratorie et non aratorie, t. late cinquanta incirca; nel luogo d. « Le serre di pignatella », terre aratorie et non arat., t. late quaranta incirca; nel luogo d. « La Macchia dello ceraso », terre aratorie et non aratorie, t. late trenta incirca; nel luogo detto « La scalicella », terre aratorie et non aratorie, t. late venti incirca; nel luogo d. « li pendenti di fedulo », terre aratorie, t. late otto incirca; nel luogo d. « l'argentera », terre aratorie, t.late diece incirca; nel luogo « La Matina », terre aratorie, t.late trenta incirca; nel luogo detto « cannalanta », terre parte aratorie et parte non aratorie, t.late quaranta incirca; nel luogo detto « Domalino », terre aratorie una tumulata; nel luogo detto « Montino », terre aratorie et non aratorie che sono boschose, t.late cento cinquanta incirca; nel luogo detto « Capo di gatto », terre aratorie et non aratorie, t.late vinti incirca; nel luogo detto « lo piano di Jacobo », terre aratorie, t.late trenta incirca; nel luogo detto « Santa Theodora », terre aratorie, t.late sessanta incirca; nel luogo detto « Sant'Angelo di fiumicello », terre aratorie et non aratorie t.late quindici incirca; nel luogo detto « Galàti »,

terre aratorie et non aratorie, t.late trenta incirca; nel luogo detto « la grotta dell'ascosa », terre arat. et non arat., t.late quindici incirca; nel luogo detto « la serra dell'olivo », terre arat. et non arat. tumul. dieci incirca; nel luogo detto « la pietra del paladino », terre aratorie, t.late dieci incirca; nel luogo detto « le monche di focarello », terre arat. et non arat., t.late trenta incirca; nel luogo detto « li Jersi », terre aratorie, t.late quaranta incirca; nel luogo d. « Acquafredda », terre aratorie, t.late venticinque incirca; nel luogo « Cacciavillano », terre aratorie, t.late dieci incirca; nel luogo d. « Stanazzuolo », terre aratorie, t.late trenta incirca; nel luogo d. « Santo Caloyero », terre arat. et non arat., t.late vinti incirca; nel luogo d. « Santo Brancato », terre arat. et non arat. t.late vinci incirca; nel luogo d. « L'acqua de liste », terre arat. et non arat., t.late trenta incirca; nel luogo d. « Santo Lazzaro », terre arat. et non arat., t.late sessanta incirca; nel luogo d. « Le manche di S. Andrea », terre arat. e non arat., t.late vinti incirca; nel luogo d. « Maderno », terre arat. e non arat., t.late vinti incirca; delle quali terre, alcuni pezzi si donano a seminarsi a diversi coloni, a ragione di mezo t.lo p. tumulata et p. agricoltori se ne seminano pochissime. Il conv. ne riceve da dette terre un anno per l'altro di grano t.lata cento che, ridotti in denaro, fanno la somma un anno p. l'altri di ducati cento	100
D'orgio l'un'anno p. l'altro, t.lata quindici che, ridotti in denari, fanno la somma di ducati sette e mezzo	7-% 8
Di germano t.lata dieci che, ridotti in denaro, sommano doc. otto	8
Di miglio un anno p. l'altro t.lata quindici che, ridotti in denaro, sommano docati sette	7
Di fave et altri legumi t.late otto che, ridotti in denari, sommano docati otto	8
Item d. conv. possiede molti altri pezzi di terre di diversi luoghi di q. terra che tengono alcuni in emphyteosim, dalli quali se ne riceve quolibet anno di grano, t.late 58 che, ridotti in denari, fanno la somma l'un'anno per l'altro di doc. cinquant'otto	58
Item possiede nella terra di Malvito terre aratorie et non aratorie, t.late 25 incirca e p. mancamento di coloni non se ne percipe cosa alcuna.	
Item possiede alcuni altri pezzi di terre vicino l'habitatione di d. Terra d'Altom., di tumulate 50 in circa, nelle q.li il monast. ^o fa la masseria, con due para di bovi et ci semina con un massaro che tira la parte di d. masseria di grano, orgio, fave, lino et altri legumi, dalli q.li ne percipe un anno p. l'altro, dedùttene le spese, per la parte del monast. ^o di grano t.lata cento che, ridotti in moneta, l'un anno p. l'altro, fanno la somma di docati cento	100
Item d'orgio, tumula sessanta che, ridotti in denaro, fanno la somma di trentacinque	35

Item di germano, t.lata dieci che, ridotti in denari, sommano d.	8
Item fave et altri legumi, t.lata vinti che, ridotti in denari, fanno la somma di docati dieci	10
Item di lino pise vinti che, ridotte in denaro sommano d. . .	10
Item possiede il d. conv. nel terr. di d. terra una masseria nel luogo detto «Pantalia», con terre aratorie, arborata di fichi, noci et altri alberi, dalla q.le p. mancanza d'affittatori, da sei anni in qua, non si pércipe più di docati otto l'anno	8
Item possiede il con. una vigna grande arborata de viti et altri alberi, dalla q.le ne pércipe un anno per l'altro, deduttone li casi fortuiti di grandini, p. di vino barili n. 300 che, ridotto in denari, deduttene le spese della cultura che si fa in d.a vigna, fanno la somma di ducati cento trenta	130
Di più in detta vigna vi è un orto, dal q.le il conv. ne ha, per tutto l'anno la commodità di foglie conforme alli tempi per il vitto de' frati che l'un anno p. l'altro, sommano doc.	40
Item possiede altre vigne piccole, q.li si donano ad affitto a diversi, dalle q.li tutte l'anno, per mancanza de' genti, ne percipe docati trenta	30
Item possiede alcune case e botteghe dentro la terra d'Altom. quali, per mancanza de' populi, non si locano, con tutto ciò se ne pércipe l'un'anno p. l'altro d. 45 e tre carlini	45
Item possiede due molini macinati, l'uno nella terra di Altom. et l'altro nella terra di Corigliano, dalli q.li l'un'anno p. l'altro, deduttene le spese, ne pércipe ogn'anno, salvo la macina del conv., grano t.lata sessanta, q.li ridotti in denari, fanno la somma di doc. sessanta	60
Item possiede un altro molino seu trappeto d'oglio, nel q.le si macinano l'olive, donde un anno p. l'altro, deduttene le spese, ne pércipe d'oglio pignate 180 che, ridotte in denari fanno la somma di docati dieccotto	18
Item possiede censi et livelli redimibili in d.a terra d'Altom. et altre terre convicine in più partite, ascendentino alla somma di docati duecentocinquanta	250
Item de' censi perpetui et emphiteotici, in più partite in diversi luoghi, ascendentino alla somma di docati 81 e grana 26 . . .	81.1.6
Item tiene de' censi redimibili, altri doc. 40, q.li non si esiggon.	
Item de' censi emphiteotici, altri docati 2, q.li non si esiggon.	
Item riceve dalla sacrestia p. elemosine di messe votive, un anno p. l'altro docati trenta	30
Item possiede il Jus parochiae et funerali de' morti dalli parochiani di d. nostra Chiesa, l'un anno p. l'altro doc.	40
Item p. le decime de' nostri parochiani, l'un anno p. l'altro	

esigge di grano t.la quindici e di denari carlini vinti che unitam. fanno la somma di docati 17	17
Item possiede molti horti de' celsi, dalle fronde de' q.li ne pèrcipe la seta et p. mancam.t ^o di compratori di d. fronda si donano a metà et il conv. ne pèrcipe l'un anno p. l'altro di seta libre cento, q.le ridotta in moneta fa la somma di doc.	120
Item nella sopr.a terra di Corigliano possiede due giardini arborati di citragnoli, lomie, celsi, et altri alberi li q.li si affittano l'un anno p. l'altro docati	37
Item possiede molti oliveti, l'olive de' q.li si donano a cogliersi da diversi al terzo et p. le due parti che toccano al monast. ^o se ne pèrcipe l'un anno p. l'altro, deduttine li casi fortuiti, pignate d'oglio 400, q.li, dedotte in moneta, fanno la somma, l'un anno p. l'altro, di docati quaranta	40
Item possiede nella terra di S. Donato un castagneto con alcuni piedi di castagne, dalle q.li p. mancanza de' genti non se ne pèrcipe più che carlini dodici	1.1.0
Item possiede animali vaccini tra piccoli e grandi, numero 45, li q.li si donano a guardarsi a metà delli frutti e p. la metà che tocca al conv., se ne pèrcipe un anno p. l'altro docati	30
Item possiede p. la masseria bovi n. 5.	
Item possiede animali pecorini e caprini, n. 500, q.li si donano a terzo delli frutti, cioè due pari al monast. et una alli pastori et il conv., p. le due parti sue ne pèrcipe ogn'anno docati	30
Item possiede animali porcini n. 25, tra grandi e piccoli, dalli q.li, deduttane la spesa delle ghiande et herbaggi, ne pèrcipe l'un anno p. l'altro doc. 40	40
Item dalla spetiaria, oltre le medicine per li frati, ne pèrcipe ogn'anno docati venti	20
Quali partite, unite insieme, fanno la somma di docati millecinquecentosessantaquattro, tarì uno et grana sei (salvo sempre meliori calcolo)	1564.1.6

Pesi et obblighi che tiene il sudetto Monast.^o di Santo Dominico d'Altomonte.

All'incontro il prefato Monast. di S. Domenico d'Altomonte ha peso di Messe perpetue: sette messe il giorno. Item tiene obbligo di cento settandue altre messe perpetue per ogn'anno quali stanno assegnate in due messe per settimana, conforme sta notato nella tabella.

Item riceve p. messe votive, alla giornata; ogn'anno peso di seicento messe q.li si soddisfano nel medesimo tempo che si riceve l'elemosina e p. ciascheduna d'esse, in q.a diocesi, p. ordinario si donano grana cinque.

Item paga per censi perpetui l'infrascritta somma, videlicet: paga alla mensa vescovile di Cassano T.la 14 di grano che, ridotti in denari, fanno la somma di docati 14	14
Item all'istessa mensa, rende ogn'anno d'orgio t.la 4 che, ridotti in denari l'un anno p. l'altro, fanno la somma di carlini . . .	2
Item al beneficio di S. Catharina di q. Terra, annui carlini . .	18
Item al beneficio di S. Maria della Calcosa di q. Terra, annui carlini 19 e grana 6.	
Item al beneficio annuo barili 15 di musto che, ridotti in denaro, l'un anno p. l'altro, fanno la somma di docati quattro e mezzo . .	4.%
Item alla commenda di S. Nicola della Serra di q. Terra, annui carlini nove et uno grano.	
Item alla detta commenda di S. Nicola, annue 14 mezzatelle di musto che, ridotte in denari l'un anno p. l'altro, fanno la somma di carlini 5 e grana 3 e mezzo.	
Item rende all'Abbatia d'Acquaformosa, annue grana 11 e mezzo et 4 mezzanelle di musto, q.li insieme fanno la somma di grana 26 e mezzo.	
Item rende alla Comital Corte di q. Terra annui docati sei . .	6
Item alla Corte d. annue T.la tre meno uno stuppello di grano, che in denaro l'un anno p. l'altro, fanno la somma di carlini 28 e grana 26 e mezzo.	
Item paga di censi redimibili a diverse persone, docati	4.%
Item per contributione della medesima religione, cioè p. la propina del R.mo P.re Generale, P.re Procuratore dell'Ordine, ricetto de' pieghi da Napoli, vestiario de p. re Provinciale e compagni e spese p. li cavalli della provincia, p. la celebratione de' capitoli generali et provinciali, l'un anno p. l'altro docati 15	15
Item per la fabrica et reparationi et resarcimenti, tanto della chiesa quanto del monast. ^o , oltre l'esercitij delle genti di casa, si suole spendere, l'un anno p. l'altro docati 100	100
Item per la sacrestia, sacri supellettili, cere, incenso et altre cose, l'un anno p. l'altro, docati 60	60
Item per la spesa ordinaria del vitto per li padri e frati, di grano, vino et altre cose necessarie a docati 22 per uno, l'un anno p. l'altro, fa la spesa di doc. 660	660
Item per il vestiario de' religiosi, a docati 10 p. uno, comprendendoci le scarpe, pianelli e calzetti, l'un anno p. l'altro, spende docati 200 e vinti	220
Item p. il salario, vestimenti, scarpe et vitto per due mulattieri, l'un anno p. l'altro, ducati 60	60
Item p. il vitto, vestito, salario e scarpe a due porcari, l'un anno p. l'altro, docati 30	30
Item per vestito, vitto, salario e scarpe a due hortolani, doc. . .	40

Item per salario, scarpe, vestimento et vitto p. il bifolco della masseria, l'un anno p. l'altro, ducati 40	40
Item per ferro per le mule, per acconciarsi le vomeri, accette, zappe, l'un anno p. l'altro, docati 18	18
Item per medici fisici e chirurghi, l'un anno p. l'altro doc.	15
Item paga alli barbieri, l'un anno p. l'altro docati sei	6
Item paga alli mastri calzolari, l'un anno p. l'altro docati sette e mezzo	7.2.10
Item per viatici, per andarsi alli capitoli et altre occorrenze l'un anno p. l'altro, docati 15	15
Item per spese del vitto a tempo de visite de' superiori, l'un anno p. l'altro, docati dieci	10
Item per reparatione et necessità del noviziato, l'un anno per l'altro, docati venti	20
Item per l'infermi, l'un p. l'altro, docati 10	10
Item per la nuova fabrica del settimo dormitorio necessarissimo q.le si farà p. la gratia di Dio fra sei anni in circa, docati	50
Item per le liti del conv. et massime per causa del nostro Casale di Firmo ad advocati e procuratori e p. altre spese d'un anno p. l'altro docati sessanta	60
Item per h'erbaggio delle pecore e vacche, l'un anno p. l'altro docati quindici	15
Item per hospitationi de' religiosi e fuorastieri, l'un anno per l'altro docati cinque	5
Item per spese straordinarie, cioè biancherie, letti, suppelletili di casa, appartenenti al refettorio, cucina, dispenza e simili, l'un anno p. l'altro, docati quaranta	40
Quali partite, unite insieme, fanno la somma di docati millecinquacentotrentanove, tarì quattro, e grana quattro e mezzo (salvo tamen meliori computo)	1539.4.4. %

Noi infrascritti, col mezzo del nostro giuramento, attestiamo d'haver fatto diligente inquisitione et recognitione dello stato del Monasterio sudetto et che tutte le cose espresse di sopra et chiaschuna di esse sono vere et reali; et che non habbiamo tralasciato d'esprimere alcuna entrata o uscita, o peso del medesimo Monasterio che sia pervenuto alla nostra notizia.

Et in fede habbiamo sottoscritto la presente di nostra propria mano e segnata col solito sigillo.

Data nel prefato nostro Conv.t^o di S. Domenico d'Altomonte, a dì 24 di marzo 1650.

Jo f. Giuseppe Altomonte bacc. e priore del convento
Jo fra Giuseppe della Cellara, deputato
Jo fra Tomaso Caetano, deputato ».

Sintesi del bilancio.

Entrata	ducati 1540.32	Uscita	ducati 1409
Supero d'entrata			ducati 131.32

V

Supplica dei Domenicani di Altomonte al papa Innocenzo XI, datato 24 novembre 1683, per la soluzione di vertenze giurisdizionali con gli Albanesi di Firmo (Cs), AGOP II, 96 (1).

Beatissimo Padre,

Il priore e frati del convento di S. Domenico d'Altomonte, diocesi di Casano, humilissimi oratori di Vostra Santità, espongono come ritrovandosi sotto il dominio di detto convento il Castello o Casale di Firmo, habitato da gente Albanese al numero di fuochi 52 e da sedici chierici Albanesi coniugati, detti chierici, per sfuggire i soliti pagamenti di collette e pesi comunitativi di detto luogo, contro la forma della consuetudine generale del Regno (in vigore della quale tutti i chierici coniugati latini son tenuti a simili pagamenti) si hanno fatto in parte ordinare alla prima tonsura dai vescovi latini, non in rito latino, ma in rito greco, siccome dalle loro Bolle; et altri chierici, sebbene fossero stati ordinati alla prima tonsura, la quale non si da nel rito greco sola senza gli altri minori, dicono d'esser passati dal rito latino al greco; e con tali pretesti che non fossero chierici coniugati latini, hanno voluto, con le loro mogli anco vedove e figli, esser esenti da dette collette e pesi comunicativi.

Sebbene prima dell'anno 1648 fossero soliti pagarli e vedendo gli oratori il notabile danno che ne risultava alla comunità di detta Terra per rendersi dishabitata, non potendo sopportare i soli laici i pesi di detta comunità, parve agli oratori di ricorrere alla Sacra Congregazione dell'Immunità, acciò avesse dichiarato:

Se detti chierici dovessero godere di tal'esenzione.

E quella, ai 2 di settembre 1681, havendo risoluto a favor di detti chierici albanesi, senz'havere intesi gli oratori; quali, poi, ottenuta la nuova udienza, la medesima S. Congregazione, riconosciuta la difficoltà della mala ordinazione fatta da detti vescovi di Calabria, che nel rito greco havevano ordinato simili chierici, ai 28 aprile 1682 sospendendo la risoluzione di prima, rescrisse a detto vescovo che avesse informato con quale autorità ed in che modo li avesse così ordinati. E detto vescovo, fatta la sua informazione, disse d'esser così praticato in vigore di certa pretesa loro consuetudine.

E la medesima S. Congregazione dell'Immunità, ai 16 febbraio 1683, incontrando maggior difficoltà, le piacque di rimettere la risoluzione in quanto al punto dell'ordinazione alla Congregazione del Santo Ufficio e, tra tanto per modo di provisione, rescrisse che fossero mantenuti nel possesso della loro esenzione.

Trasmesse in detta Congregazione del S. Ufficio tutte le scritture hinc inde fatte in detta causa e le Bolle della prima tonsura e degli Ordini minori; onde si vede che dai vescovi latini siano stati ordinati detti chierici albaneis in rito greco, furono da parte degli oratori proposti quattro dubbi, intorno al punto di detta ordinazione. Videlicet:

Primo: An laici latini in Italia possint rite promoveri ad primam tonsuram et subsequenter ad quatuor Ordines ab Episcopis latinis ritu graeco, vigore ass. eorum consuetudinis?

Secundo: An Graeci, promoti ab episcopis latinis ad primam tonsuram ritu latino, possint subinde ad ritum graecum transire?

Tertio: Quo ritu censeri debeant Graeci ab episcopo latino ordinari?

Quarto: An in ritu graeco conferatur prima tonsura seorsim a Lectoratu et Ordinibus minoribus?

Detta Congregazione del S. Ufficio, ai 24 novembre del presente anno 1683, senza volere rispondere strettamente e precisamente ai detti dubbi (dalla risoluzione dei quali pendeva ogni buona ragione degli oratori, per potersi poi risolvere nuovamente in detta S. Congregazione dell'Immunità), disse: che fossero stati validamente ordinati, senza voler dire, se rite et recte fossero bene ordinati, conforme era stato dai loro oratori proposto il primo dubbio.

Hora gli oratori, havendo con loro dispendio litigato per tre anni avanti detta S. Congregazione, senz'havere potuto ottenere né dall'una, né dall'altra risoluzione precisa alla loro intenzione e per vedersi preclusa l'apertura a quelle, perché ha sollecitato a favore degli oratori, acciò non restino indietro dette loro ragioni, hanno voluto a drittura ricorrere ai piedi di Vostra Santità.

E La supplicano, acciò si degni d'ordinare a detta S. Congregazione del S. Ufficio che voglia risolvere tutti i dubbi da parte e nel modo da loro proposti, senza uscire da quelli, con volere reassumere le scritture già date: o in altro lato, di commettere ad altri la risoluzione di detti dubbi.

Che il tutto, etc.

N. B. Sul retro del manoscritto si legge:

Alla Santità di N. Signore PAPA Innocentio Undecimo

Per

Il priore e frati del convento di S. Domenico d'Altomonte diocesi di Cassano.

Durante la mia recente visita a Firmo dell'agosto scorso, ho riscontrato in un Ms. del 1778, datomi in copia dal sindaco, dr. Vittorio Franco, che ringrazio, il prolungarsi di polemiche circa l'applicazione e la riscossione dei diritti decretati fin dal 1503; esso ha il titolo: « Acta interpositionis Decreti si expedit petiti p. Universitatem Terrae Firmi Prov.ae Cal.ae Cit.s, cum Ven.li Mon.rio S. Dominici T.rae Altimontis ... ».